

CENTRALE V. E. II



M



Ex libris Ego Aloyzj Angeli
Cornelienſis
Pii VII. Archiepſcopi Onor.

~~Ante hunc, Agell. 166.~~

69-8 3-6

~~Forum. Hinc. Hinc.~~

Ex dono.

~~Ex dono. Hinc. Hinc.~~

Ex libris. Hinc. Hinc.
Medici. Hinc. Hinc.



RIME DELLA DIVA
VITTORIA COLONNA DI
pescara inclita Marchesa
NOVA MENTE AGGIUNTOVI
XXIII. Soneti spirituali, & le sue Stanze,
& uno triumpho de la croce di Christo nō
piu stampato con la sua tavola.



IN VENETIA M D XXXX.



2
TRIOMPHO DELLA CROCE
della Signora Vittoria.

POi che'l mio sol d'eterni, raggi cinto,
Nel bel cerchio di latte fe ritorno
Dalla propria uirtute alzato e spinto.
Già sette uolte hauea girato intorno
I segni oue ne fa cangiar stagione
Chi porta seco in ogni parte'l giorno.
Et lasciando'l nemico d'Orione
Spronando' i suoi corsier lezzier' entrana
Ad albergar col suo seggio Chirone.
Tutta ornata di rose al'hor' al Zaia
Gl'occhi à licentiar l'ultime stelle
L'aurora e' bei crin d'or larga mostraua.
Quando le uoglie à la ragion rubelle
Conobbi, essendo'l dì ch'el dolo' antico
Fa che con maggior for Za'io rinouelle.
Albor del pianto amaro al dolce amico
Penſier che mi consola et ben può darmi
Tutto quel ben'onde'l mio cor nudrico,
Stanch mi uolſi, et ricordar pur parmi
Ch'egli alhor preso' hauea l'usate penne
Per poter poi da terra' alta leuarmi.
Ma piu che nettar dolcè un sonno uenne
Et l'alma quasi del suo carcer fuore
Quel che dall'un' uolea dall'altro ottenne.
Et tanto ad alto' oue la scorsa amore
Velo chi uidi la mia luce' ardente
Mostrar piu uino'l suo diuin splendore.

Era anchor lungi ſi ch'un'altra mente
Non la uedria, che'il piacer falſo in terra
Contra'l dritto uoler cieca conſente.
Ma colui ch'in un punto pace, et guerra,
Puo darmi, & tor, tanto, al ſuo dolce lume
M'auerezza che non ſempre il diſio erra.
Onde ſtrada'l mio andar fece'l coſtume
Di ſeguir l'orme chiare & fuggir l'ombra
Et diede al mio ualor ueloci piume.
Et giunſi al ſol ch'agliocchi miei diſgombrava
Quel d'ighoranza nel che a noi mortali
Spello'l ueder intorno appanna è adombra
Et iui uidi perche tra tanti mali
T'intrichi ogni hor: uien meco accio la ſcorga
Spirti ch'al mirto tuo non ſono uguali.
Ma pria conuien che tutta humil mi porga
Gliocchi, & intenti ſi che di quel poco
Raggio che in me lampeggia, almen t'accorga.
Onde la uiſta acceſa apoco apoco
Acquiſti tal: igoꝛ che non l'offenda
Maggior di queſto affai piu puro foco.
Conuien che'l modo & la ragion tu intenda
Come a chi qua ſu uien dolor ſi tolga
Et di uero piacer la ueſte prenda.
Et che ſappi tra noi quanto ſi dolga
Che in terra uegga alcun ch'habbia gia amato
Ch'in uer gli ſcogli la ſua barca uolga.
Che ſe ſ'appaga, & gode ogni beato
Nel mirar ſolo il primo eterno amante
Il natural deſio non e cangiato.

D'amar chi ama, anzi è ferma è costante
 Charita uera qui che non si scema
 Pel uariar dell'opre ò del sembiante.
 Tu scorgi alhor dis'io com'arde & trema
 Dinanzi airaggi tuoi la mia uertude
 Et qual speme & timor l'in gombri el prèma
 Di fiamme uiue & di saette acute
 Arso & punto fu'l cuor il giorno ch'io
 Posi nelle tue man la mia salute.
 Vorrei gli humani error porre in oblio
 Ch'essendomi la guida, a maggior cose,
 Ch'a mio stato non lice, ergo'l desio.
 Per man lieto mi prese & non rispose
 Ai detti miei, ma alhor seco mi strinse
 Si che nel suo splendor tutta m'ascose.
 Ond'io poteasi (del suo bel mi cinse)
 Veder quasi in un spechio quel che'l cielo
 Sol per sua preghi a gli occhi miei dipinse.
 Ma pria senti com'un squarciar di uelo
 A me d'intorno et caldo et puro uento
 Tutta infiammarmi d'amoroso zelo.
 Fa ch'io possa ridir quel che pauento
 Tu che lo stato et la salute al mondo
 Amor denasti, et sei di te contento.
 Io uidi alhor'un carro tal ch'atondo
 Il ciel la terra'l mar cinger pareo
 Col suo chiaro splendor uago et giocondo.
 Soura l'imperador del ciel hauea
 Quel che scese fra noi per noi scampare
 Del seruir graue et della morte rea.

Et come molti empir l'inuidie auare
Di beni altrui superbi triomfando
Vil uoglie d'un ingordo'empio regnare.
Costai uinse et donò'l suo regno quando
In sacrificio se medesimo diede
Col puro sangue'l nostro'error lauando
Sua la uittoria'et nostra'è la mercede,
Fece che uita habbian del suo morire
Noi ch'erauan del gran nemico prede.
Io'hauea già di tanto aspro martire
Da mille'inteso'è in mille carte letto
Et con sospir di quel solea gioire.
Però dinanzi à sì nuouo conspetto
Non mi fu adunque la mia scorta presta
A trar d'errore et dubbio l'intelletto.
Io uedeua l'honorata et sagra testa
Che suole hauer di stelle'ampia corona
Di spine hauerla acute hora contesta.
Et piegata la man che toglie et dona
Al ciel corso al sol luce, à mortai uita
Qui uirtù, la sù gloria eterna' et buona
Su gl'homer santi accio ch'al ciel gradita
Sia'l humil nostra spoglia'io uidi'l legno.
Ch'apianger sempre'l primo'error m'inuita
Quel del nostro gioir sicuro pegno
Ch'adorar con le man gionte si deue
Perch'ei sostenne'l nostro uer sostegno.
Non fu alle sante spalle'l peso greue,
Quanto dourebbe'ohime del nostro affanno
Talrimembranza farne' spesso lieue.

Sul carro' alla man destra' in real schanno
 La uer gin' era d'ogni uirtu' e sscmpio
 Per cui possian fuggir l'eterno danno.
 Costei fu innanzi à tutti tempi tempio
 A Dio sacrato, et uidi et sapea come
 Con humilta calco'l superbo, et l'empio.
 Ai santi piè di colei che simil nome
 Honora, uidi ardendo d'amor lieta
 Risplender cinta dell'aurate chicme.
 La mosse a pianger qui ben de gna pietà
 Onde'l ciel vuol che con ugal misura
 Per ssema di dolor hor gloria mieta.
 Poi che la resse la sua fe sicura
 Non uolse'l pie fedel, ne strinse'l pianto
 Ma con cuor fermo & con pietosa cura.
 Sola rimase, et dentro'al suo bel manto
 Mille chiare uirtu' dauan conforto
 All'altra uoglia'al grande'animo santo.
 Al sepulcro cercando il Signor nostro morto
 L'apparue uiuo et diede alto et felice
 Al gran mar delle sue la grime porto.
 Beata lei che'l frutto et la radice
 Sprezzo del mondo, et del suo Signor hora
 Altra dolcezza et s. m. piterna alice.
 Io che da un'altro sol piu uaga aurora
 Illustrata uedeo con altro caldo
 Di quel che i nostri fior' apre e'n colora
 Tenni qui gliocchi fisi el pensier saldo.

Pende l'alto signor nel duro legno
Per l'impie nostre colpe, el miser core
Non prende tal uertu da quel ualore
Che prender suol, di lui douenti degno.
Con parole diuine al bel di segno
Fece del uiuer uero & per colore
Gli die col sangue, & che dell'opra amore
Dolle cagion, ne da se stesso in pegno.
Viuu a disfiama l'alma & l'intelletto
Cibi di luce & con questa & con quella
Erghi & riforma il purgato desir
Venghino mille in me calde quadrella
Dall'aspre piaghe ond'io con puro affetto
Habbia uita immortal del suo morire.

Chiari raggi d'amor, scintille accese
Di pietà uiua, escon del sagro lato,
Scudo diuin contra'l gran padre irato,
La cui gran forza'l nostro error difese.
Fur sempre all'altrui ben sue uoglie accese
Nudo per se, per noi di gloria armato
Parco nel uiuer suo chiaro & beato,
Ma nell'aspro morir chiaro & cortese.
Porge l'aperta piaga, alta & sicura
Letitia, anzi arradell'eterno riso
E con lume diuin ferma la fede.
Bella cagion che interra l'huom diuiso
Rende a se stesso, & fuor d'ogn'altra cura
Vuol che del pianto il pianto sia mercede.

Debile inferma alla salute uera

Ricorro, e ciecha il sol cui solo adoro

Inuoco e nuda bramo il celeste oro

E uo al suo fuoco fredda in pura cera.

E quanto in se disfida tanto spera

L'alma in quel dogni bene uiuo tesoro

Che lo puo far con largo ampio ristoro

Sana riccha al suo ardor caldo, sincera

Onde con questi doni & questo ardore

Lo ueggia non col mio, ma col suo lume

La mi e ringrati col suo stesso amore.

Non saranno allhor mie l'opre el desire

Ma alzata andro con le celesti piume

Oue mi spinge e tira il santo ardore.

Due lumi porge al huomo il uero sole

L'un per condurre al fin caduco e frale

Vn pensar breue un'opra egra e mortale

Con qual pensa discerne intende e uole

L'altro per cui sol Dio s'honora e cole

Ne scorge al ciel per disusate scale

Ed inde poggia poi piu su quell'ale

Che egli la sua mercede conceder suole

Col primo natural la uoglia indegna

Vince quel cor gentil che sproni e freno

Dona all'alt'aragion' dogni desio

Con l'altro il mondo e se medesima sdegna

Colui che chiude a l'ombra & apre il seno

Al raggio bel che lo trasforma in Dio

Quando uostra merce quasi presente
Scorge la fede uiua aduna aduna
L'alme gratie diuine e poi l'aduna
Tutte in un punto il cor lieto et ardente
Tirar da tanto amor l'alma si sente
Che quanto giace qui sotto la luna
La morte il mondo e buona e rea fortuna
Riman poi sotto la morosa mente.
E mentre seruo l'ali al gran pensiero
Hor sul mare hor sul fiume et hor sul monte
Veggio il sol di lassu uiuer fra noi
E fare hor l'uomo hor Dio qui in terra conte
L'immortal glorie, e co bei raggi suoi
Disparir l'ombra e, dimostrarne il uero.

Vorrei che il uero sol cui sempre inuoco
Mandasse un'lampo eterno entro la mente
E non si breue raggio onde souente
L'aua illustrando dentro a poco a poco.
E non ardesse il cor quel santofoco
Da lungi con scintille tarde e lente
Ma in terra lo struzzesse uiua ardente
Fiamma senza aspettar tempo ne loco.
Lo spirito e ben dal caldo ardor compunto
E sereno del bel lume il desio
Ma non ho da mie forze all'alta impresa
Dhe fa signor co un miracol che io
Mi uezza tutta lucida in un punto
E tutta dentro in ogni parte accesa.

D'altro che diamante ò duro smalto.
Haueſti ſcudo alhor chel'empie è fiere
Dal ſuperbo inimico inuide ſchiere
Moſſero il ciel quel orgoglioſo aſſalto.
Angel per la cui forza il giuſto ſalto
Fer de la luce eterna à lombre nere
E il tuo bel pregio fur le gratie uere
Di non peccare ò dono eccelſo & ſanto alto.
Cagion di gloria all'honorate ſquadre
Fuſti tu Gieſù mio, mia uera luce
Che accendeſti à Michel l'ardir inuitto
Che uide al chiaro ſpecchio del gran padre
Come ſareſti ſempre è in quel conſulto
Del Angelo & del huomo eterno duce.

Tra gelo è nebbia corro à Dio ſouente
Per foco è lume onde i ghiacci diſciolti
Siano, è li ombroſi cieli aperſi è tolti
Con la diuina luce è fiamma ardente.
E ſe ben fredda e oſcura anco è la mente
Por ſon tutti i penſieri al ciel riuolti
(Pur che dentro il gran ſilentio aſcolti)
Vn ſuon che ſol nel anima ſi ſente.
E dice non temer che uenire al mondo
Gieſù d'eterno ben largo ampio mare
Per far liggiero ogni grauoso pondo.
Sempre ſon lacque ſue piu dolci è chiare
A chi con humil barca in quel gran fondo
Dell'alta ſua bonà ſi laſcia andare.

Di Christo esempio a Martiri.
Di breue pouertà larga ricchezza
Esempio a serui tuoi Signor mostrasti
Col'opre, e poi con le parole usasti
Semplice gravitate humile altezza.
Ed ambe due con pura alma dolcezza
Si uiuo del tuo sol raggio mandasti
Che hebber poi coi desiri purgati e casti
D'aspra morte morir somma uaghezza.
Accio chel grido tuo grande e possente
Che dal ciel chiama l'huomo eterna uita
Fusse per lor dal sordo mondo inteso.
Onde spirando il santo fuoco acceso
Ne mostrar la uirtu uiua & ardente
Del uero e del amor che era smarita.

S'io mossa con Zacheo d'intenso affetto
Per mirar quel gran sol che in ciel fu giorno
M'aalissi tanto che le turbe intorno
Non fesser ombra al mio basso intelletto.
Sperar potrei che questo indegno petto
Eli fusse albergo, e in quel dolce soggiorno
M'aprisse raggio il suo bel lume adorno
Ch'io prouassi altro che mundan diletto.
Onde lieta & humil nel gran conuito
Gli apparecchiasse una candida fede
Per mensa e poi per cibo l'alma el core.
Si che dicesse sia da te sbandito
Il uicio che con lar ga ampia mercede
Hoggi gl'ha fatto saluo il mio ualore.

Ego sum uitis & uos estis palmites.⁷

Padre eterno del ciel se tua mercede

Viuo ramo son io nel ampia e uera

Vite che abbraccia il mondo e chiusa intiera

Vuol lanostra uirtu seco per fede.

L'occhio diuino tuo languir mi uede

Per l'ombra de mie frondi intorno nera

Se ne la dolce eterna primauera

Il quasi secco humor uerde non riede

Purgame si ch'io permanendo secco

Mi cibi ognor de la rugiada santa,

E rinfreschi col pianto le radice,

Verita' sei, dicesti d'essere meco:

Vien dunque lieto ond'io fruto felice

Faci in te degno di si honorata pianta.

COn la Croce à gran passi ir uorrei dietro
Al Signor, per angusto, erto sentiero,
Si, ch'io scorgessi'n parte'l lume uero,
Ch'altro che'l senso aperse al fedel Pietro.
Ma se tanta mercede hor non impetro,
Non è, ch'ei non si mostre alma & sincero;
Ma non scorgo anchor io, con l'occhio altero,
Ogn'humana speranza esser di uetro.
Che s'io'l Core humil, puro & mendico
Rappresentassi alla diuina mensa
Oue con dolci, et ordinate tempore,
L'agnel di Dio, nostro fidato amico
Con man si largi'l suo cibo dispensa
Ne sarei forse un dì, satia per sempre.

Rinasca in te il mio cor quest'almo giorno,
Che nacque à noi colei di cui nascesti,
L'animo eccelso suo, l'ali ne prestì;
Per gir uolando al uero alto soggiorno.
Di molti rai da pria consperso intorno
Era'l suo mortal uelo, et mille destì
Sempre al ben far pensier diuini, honesti,
Poi dentro'l fer, di maggior lume adorno.
So che la pregate per noi, ma ò pio
Signor prega tu lei, che preghi in modo
Ch'io senta oprar in me sua uital forza.
Ond'io sciogliendo, anzi spezzando'l nodo,
Che qui mi lega questa humana scorza
Serui allo Spirto, et sol lo Spirto à Dio.

Con che saggio consiglio, & sottil cura,
 Deel'huom d'intorno, dentro, l'ughe, et presso
 Guardar, ornar, & pulir l'alma spesso
 Con seuerio occhio, & con giusta misura.
 Sapendo che di Dio per la man pura
 Del santo amor, u'è sempre'l uolto impresso
 Si che conuien che'n noi ueda se istesso,
 Ne macchie'l sangue human la sua figura.
 Lunge da se l'immagine falsa s'gombri,
 Et s'honori altamente della uera,
 Colui che del gran Padre e figlio humile.
 Et del diuin ardor tanto s'ingombril,
 Che si purghi, & rinuoui, onde l'altra
 Luce, non scorga in lui piu cosa uile.

Quel piatoso miracol grande, ond'io
 Sento per gratia le due parti estreme
 Il diuino, & l'human si giunte insieme
 Ch'è Dio uero huomo, et l'huomo è uero dio.
 Erge tanto alto il mio b'isso desio,
 Et a scalda'n modo la mia fredda speme,
 Che'l cor libero et franco hor piu non geme
 Sotto'l cato terreno iniquo et rio.
 Con la piagata ma dolce & soaue
 Giogo m'ha posto al collo, et leue peso
 Mi mostra hor dietro al suo bel lume chiaro
 All'humil petto con segr'eta chiauè
 Apre'l Thesor, ond'ei si mostra auaro
 Solo al superbo d'empia gloria acceso.

Se quant'ei inferma, & da se uil, con sano
Occhio mirasse l'hom nostra natura,
Che al crescere & scemar della misura
Prescritta al corpo, altri s'adopra'n uano.
Del cibo & del uestir l'ingegno humano
Al padre eterno con la mente pura
Che ueste i gigli, & de gli augelli a cura,
Porrebbe lieto ogni pensiero in mano.

Se tutto'l uero bene ha in se raccolto
A damar lui s'attenda, anzi habbia sdegno,
Volgier le luci altroue un gentil core.
Col lato aperto, su dal santo legno
Ne chiama, & prega con pidtoso uolto
Che uolgiamo gridar l'alto suo amore.

S. Fran.^{co}

Dietro al diuin tuo gran Capitano
Seguendo l'orma bella, ardito entrasti
Tra perigliose insidie, aspri contrasti
Con l'arme sol dell'humiltade in mano.
Mentre sprezzando'l mondo, & nudo & piano
Solo della tua Croce ricco andasti
Per deserti seluaggi, a noi mostrasti
quanto puo con la gratia un core humano.
Diuo Francesco a cui l'alto Signore
Nel cor l'historia di sua man dipinse
Del diuino, uer noi si grande amore.
Poi seco te abbraccio tanto, & ristrinse,
Che scolpio dentro si, che apparue fuore
Le piaghe ond'ei la morte e'l mondo uinse.

Spie go

Spiego ver uoi mia luce indarno l'ale,
 Prima che'l caldo vostro interno vento
 M'apra l'aria d'intorno, hora ch'io sento
 Vincer da nuouo ardor l'antico male.
Che giunga all'infinita opra mortale,
 Vostro dono e Signor, che in un momento
 La puo far degna, ch'io di me pauento
 Di cader col pensier, quand'ei piu sale.
Bramo quello inuisibil chiaro lume
 Che fugga densa nebbia, & quella accesa
 Segreta fiamma, ch'ogni giel consuma.
Onde poi sgombra dal terren costume,
 Tutta al diuin' honor l'anima accesa,
 Si moua al uolo altero in altra piuma.

Da Dio mandata angelica mia scorta,
 Volgi per dritto calle al ciel la mente
 Et quando Palma al suo cader consente,
 Ripiglia'l freno, e'l pie lasso conforta.
Sicche alleno *Ze* eterne, non sia morta
 Ogni mia luce, ma con lampa ardente
 Dri *Z*ami al buon uiaggio accio souente
 Aperta al giunger mio truoui la porta.
Et benche'l cor l'aspetti ad hora ad hora
 Per girgli incontro lietamente, armato,
 Di puro acceso amor, di uera fede.
Poi ch'hai di me la cura e d'ei ti crede,
 Menstrami i segni quasi interna aurora,
 Nel venir del mio Sol, chiaro, & beato.

Di uero lume abyſſo immenſo & puro,
Con l'alta tua pietà, le luci amiche
Riuolgi a queſti, quaſi uil formiche
Saggi del mondo, & hanno'l cor ſiduro.
Spezza dell'ignorantia'l groſſo muro,
Che anchor gli cuopre di quelle òbre antiche
Del necchio Adamo, fredde empie nemiche
Al caldo Raggio tuo chiar', & ſicuro.
Onde rendendo al paſtor ſanto honore,
Veſtiti ſol di te, con fede uiua,
Habbiſiam la legge tua ſcritta nel core.
Si che de' proprio affetti, ogn'alma priua,
Voli con l'alì del diuino ardore,
Alla celeſte tua ſicura riuu.

Quaſi gemma del ciel l'alto Signore
Per dono ſopra gl'altri eterno e'ntero,
Ne die la liberta, e un cor ſincero
Sol con renderla pur puo far gli honore.
Il proprio noſtro arbitrio, e'l proprio errore
Onde l'animo humil, ſicuro, è altero
Oprando nel uoler libero & uero
Di Dio richiede il ſuo perfido amore.
Riceue'l miſer cieco alta mercede,
Quando un ſano lo guida giel dimoſtra
Che l'arbitrio & la man, lietoli por ge.
Et non piu ciechi l'empia uo glia noſtra
Raggira in queſto error, ne ſi concede
Al ſempiterno ſol che'l tutto ſcor ge.

Tempo e pur che io con la precinta ueste,
 Con l'orecchie, & con gliocchi auidi e'ntenti,
 Con le lucerne in man uiue & ardenti
 Aspetti'l mio bel sposo, ardita & presta,
 Per aprirgli la porta, & piano è honesta,
 Hauendo al cor glialtri desii gia spenti
 Sol brami lamor suo, l'ira pauenti,
 Si ch'ei mi truoui in ogni uigilia desta.
 Non per gli ricchi suoi doni infiniti,
 Ne men per le soauì alte parole,
 Onde uita immortal lieto m'offerse.
 Ma perche la man santa non m'additi,
 Ecco la cieca, à cui non si scouerse
 Con tanti chiari raggi'l suo bel sole.

Del mondo, del graue hoste folle & uano
 Fare il contraſto; & dell'iniqua morte
 Signor'aprendo le tartaree porte
 Sol con la nuda tua pia gata mano.
 De inimici crudeli il fero infano
 Furor le gar, & le tue luci ſcorte
 Effere a i padri ſanti, all'alta corte,
 V'gli condusse il ualor piu ch'umano.
 Grand'oprasu di Re ſaggio & poſſente.
 Ma legare i contrari miei pensieri
 Aprir per forza lindurato petto.
 Far che'n me ſien le falſe uoglie ſpente
 Onde uadano al cielo i deſir ueri,
 Sol della tua bontà, ſu deſſo effetto.

Se ne die lampa'l Ciel, chiara & lucente
Per metter fuoco in terra, & vuol che l'arda
Per nostro ben, qual giaccio hor ne ritarda
Che non se infiamme ogni gelata mente.
E forte la uirtu, l'esca possente,
Largo'l Signor, che con giusto occhio guarda
Qual'alma e piu ueloce, & qual piu tarda
A correr per purgar ~~fu~~al lume ardente.
Guerra, di sunion la uina face
Minaccia, & sfida a morte, & da martiri,
Sol per vnire alla sua eterna pace.
Accende il pianto in noi, muoue i sospiri,
Consuma in terra quanto al senso piace,
Per far felici in Ciel nostri desiri.

Cibo, dal cui marauiglioso effetto,
L'alma con locchio interno dentro uede
L'alta cagion diuina, & acquista fede
Che sei Diouero, & sei miouero obbietto.
Nutrita del tuo ardor, con humil petto
quasi del ciel sicura indegna herede,
Vorrei la sù far gloriose prede,
Per for ~~za~~ sol d'un puro acceso effetto.
Che à te furar si possa el tuo bel regno
Con uiolenta man ci'l dici, & poi
Ne dite stesso qui per certo pegno.
Tutto, sol per far noi diuenir tuoi,
Facesti & sol da noi s'usa ogni ingegno,
Et ogni poter nostro in contra noi.

Padre Noe, del cui buon seme piacque
 A Dio, di rinouar l'antico mondo,
 All'hor che del gran pelago profondo,
 Colmo di grane error, sommerso giacque.
 Se al puro occhio diuin cotanto spiacque
 quel secol, forse men che questo immondo,
 Con giusta ira minaccia hor del secondo
 Diluuiò, d'human san gue, & nò pur d'acqua
 Pregha che in quel furore, humile & pura
 lo la mente habbia, & si del suo honor carca
 Che non si uolga à menpre giata cura.
 Ma chiusa internamente dentro l'arca
 Dell'alma piagi sua, chiara & sicura
 Vual la fede mia d'ogn'ombra scarca.

Vergine pura, che da i raggi ardenti
 Del uero sol, ti godi eterno giorno
 Il cui bel lume, in questo uil soggiorno,
 Tenne ibel'occhi tuoi uaghi & contenti.
 Huomo'l uedeſti & Dio, quando i lucenti
 Spiriti facean' albergo humile, adorno
 Di chiari lumi, & timidi d'intorno
 Stauano lieti, al grande officio intenti.
 Immortal Dio Naſcoſto in human uelo
 L'adorasti Signor, figliol nutristi,
 L'amasti ſpoſo & honorasti Padre.
 Pregha lui dunque che i miei giorni tristi
 Ritornin lieti, & tu donna del cielo,
 Vogli in questo deſio monſtrati Madre.

Il ciecho honor del mondo un tempo tenne
L'alma di fama uaga, e quasi un'angua
Se nodria in seno, ond'hor piangendo langue
Volto al signor, da cui il remedio uenne.
I santi chiodi hormai stan le mie penne,
E puro inchiostro il pretioso sangue,
Purgata carta il sacro corpo e sangue
Si, chio scriua nel cor quel, ch'ei sostiene.
Il fuoco human con uoci, e con sospiri
Si de far noto, ma il diuin, ch'e dentro
S'interni l'alma à Dio si mostri solo.
Chi guarda il gran principio non respiri
Con altra auraimmortal, che fin' al centro
D'ogni ben se n'andra sicuro à uolo.

L'alto Signor dal cui sauer con giunte
Tien due unite nature un sol soggetto,
Hoggi el mio Apollo, è giusto al sacro petto
Del diuin Helicon il uero fonte.
Altra cetra, altre Muse, e altro monte
Scopre la uiua fede à l'intelletto,
Inspira l'aura eterno alto concetto,
Per far poi l'alme gloriose, e conte.
Non spero ornar le tempie mie d'alloro,
Ne uolar con un uento, onde piu d'alto
Habbi à cader nel mio morir secondo.
Spero ben uiuer sempre, e d'altro choro
Hauer corona, s'io con leggier salto
Saprò in tutto fuggir dal falso mondo.

I noue chori, e non le noue altiere
 Sorelle, il pensier scorge, e in mez **Zo** ardente
 Sol, che gli alluma intorno, apre la mente
 Humile a le scientie eterne, e uere.
Accolta poi fra le diuine schiere
 Tanto al **Zar** s'aura se l'alma si sente;
 Che fuor del natural corso souente;
 Segue quel sol con piume alte leggiere.
E se non ch'ella pellegrina, e indegna
 Del ben di tanta patria, forse Amore
 Potrebbe farla qui chiara, e felice.
Ben fa quel fuoco, che pien d'ogni honore;
 O uaghe **Zza** mortal si duole, e sdegna
 quasi alber, che non uien da sua radice.

Mol **Za**, ch'al Ciel quest'altra tua Beatrice
 Scorgi per disusate strade altiere,
 Tal esser den l'immortal glorie uere.
 Gran frutto eterno trar d'humil radice;
Lieue fora a cantar, ch'una Fenice
 Viue, s'han lume le celesti sphere
 Far bianchi i corui, e le colombe nere,
 Opre s'oh del tuo stil chiaro, e felice.
Piu honor de l'altro hauria, che quell'al Cielo
 Tirò l'amante, e fuor d'humana scorza
 Condusse l'opra santa, e'l bel desio.
Ma à te conuien di casto ardente **Zelo**
 Infiammar l'hoste tuo e quasi a for **Za**
 Poscia condurlo fuor d'eterno oblio.

Tralucer dentro al mortal nel consparte,
Quasi lampo cui serra un chiarouetro,
Mille luci uidiſſio, ma non mi ſpetto
Dal mondo ſi, ch'io le dipinga in carte.
Amor ne Palma accese à parte, a parte
Verra l'impresa gia moit'anni dietro
Onde ſpinge il deſio, & io m'aretro
Da l'opra ch'ogni ardir da ſe diſparte.
E s'auien pur, ch'io ombreggi in picciol raggio
Del mio gran Sol, da lagrime, e ſoſpiri
Quasi da pioggia, o nebbia par uelato.
Sìn amarlo ſu audace, in tacer ſaggio
Sia almeno il cor, che homai ſdegnà il beato
Spirto, che mortal lingua à tanto aſpiri.

L'antiche offerte al primo tempio, il ponda
Sgranar del noſtro error, ma non s'offerſe
L'hoſtia Diuina al padre, anç'el ſofferſe
Sol per un ſegno il ſacrificio immondo.
Hoggi di nuouo honor s'orna il ſecondo
Tempio felice, hoggi il ſignor ſcoperſe
E l'ombre, e le figure, hoggi s'apperſe
Con pura offerta il vero lume al mondo.
Il qual à ſimeon ſi adentro giunſe,
Che pregò di ſerrare gliochi per ſempre,
Per ſempre aprirgli in quello eterno Sole.
E ſe non ch'à la Vergin le parole
Driççò, perche il morir di Chriſto il punſe
Sarebbe morto in coſi dolci tempre.

Padre eterno del Ciel, con quanto Amore
 Gratia, Lume, Dolcezza in uari modi
 L'huomo dal mondo, e da se stesso snodi
 Perche libero à te riuolga il core.

Riuolto poi di puro interno ardore
 L'accendi, eleggi con piu saldi nodi,
 Poscia l'afferma con sì forti chiodi,
 Ch'ogni aspra morte gli par uiuo honore.

Dal pensier fermo nasce in lui la fede,
 Da la fe lume, e da la luce speme,
 E dal uero sperare fuochi piu uiui.

On de non piu rubello il desir cede
 A lo spirito, anzi al ciel uolano insieme
 D'ogni cura mortal sdegnasi, e schiui.

L'aura uital di Christo in Mezzo'l petto
 Spiraua à Simeon sì vera uita
 Che con la propria sua da se sbandita
 Staua in quella di Dio chiuso, e ristretto

Pre gando con interno ardente effetto
 Ch'essendo hor l'alma à tanti honor gradita
 D'abbracciar con uirtu briue, e finita
 L'infinito di Dio Verbo concetto

Andasse a padri santi dire, Che il core
 L'adoro in terra Dio, che cinse il braccio
 Fanciullo humil sol di nil fascia adorno.

Il qual poi che di lume gratia, e ardore
 Fatto haria chiaro il mondo, a far lor giorno
 Andrebbe, e à scior gli da l'antico laccio.
 Finisse gli sonetti Spirituali.

SCRIVO sol per sfogar l'interna doglia
Ch'al cor mandar le luci al modo sole,
Enon per giunger luce al mio bel Sole,
Alchiaro spirito, à l'honorata spoglia.
Giusta cagione à lamentar m'inuoglia,
Ch'ioscemi la sua gloria assai mi dole,
Per altra lingua, e piu saggie parole,
Conuien ch'a morte il gran nome si toglia.
La pura fe, l'ardor, l'intesa pena
Mi scusi appo ciascun: che'l graue pianto
Et al, che tempo, ne ragion l'affrena,
Amaro lagrimar, non dolce canto
Foschi sospiri, e non uoce serena,
Disul no, ma di duol mi danno il uanto.

Per cagion d'un profondo alto pensiero
Scorgo il mio uago oggetto ogn'hor presente,
Scolpito il tiene il cor, uiuo la mente,
Tal, che l'occhio il uede a quasi men uero.
Il spirito acceso, piu ueloce altiero
Con la scorta gentil del raggio ardente,
Sciolto dal mondo, al Ciel uola souente
D'ogni cura mortal scarco, e leggiere.
Quel colpo, che troncò lo stame degno,
Ch'attorcea insieme l'una, e l'altra uita,
In lui l'opra, in me gli affetti estinse.
Fu al desir primo, e fial'ultimo segno
La bella luce al sommo Sol gradita,
Che soua i sensi la ragion sospinse.

Quella superba insegna, e quell'ardire,
Che per la tua uettoriosa mano
Fece ogni sforzo, ogni disegno uano,
Mostra il uigor, sfoga gli sdegni, e l'ire.
Spense l'ardor del gia folle desir
L'inuitto tuo ualor uia piu che humano
Che gia chiuse à cittadi, à monti, à piano
I passi con suo graue aspro martire.
Non fortuna d'altrui, non propria stella;
Virtù, celerita, forza, e ingegno,
Diero all'impresse tue felice fine.
La chiara fama qui, la gloriabella
Nel ciel eterno ti dà il merto degno,
C'human thesor non paga opre diuine.

S' à la miabella fiamma ardente speme
Fu sempre dolce nodrimento, e esca,
Come auien ch'ella spenta, e l'ardor cresca,
E in mezzo'l fuoco l'alma afflitta trema.
La speranza, e'l piacer fuggiro insieme
Con qual arte la piazza si rinfresca?
Chimi lo singa, o qual cibo m'inesca,
Se morte fuelse il frutto, i fiori, e'l seme?
Ma forse il fuoco, che'l mio petto accende,
Da così pura face tolse Amore,
Che l'immortal principio eterno il rende.
Viue in se stesso il mio diuino ardore.
E se nodrir si vuol, dentro s'estende
Ne l'alma, cibo degno al suo ualore.

A le uettorie tue mio lume eterno

Non diede il tempo, ò la stazion fauore

La spada la uirtù, l'inuitto core

Fur li ministri tuoi l'estate, e'l uerno.

Prudente antiueder, diuin gouerno,

Vinser le forze auuerse in sibreue hore,

Chel mondo à l'alte imprese accrebbe honora

Non men che l'opre al bell'animo interno.

Viua gente real; animi altieri,

Larghi fiumi, alti monti, alme Cittadi,

Da l'ardir tuo fur debellati e uinte.

Salisti al mondo in piu pregiati gradi

Hor godi in Ciel d'altri triumphi ueri,

D'altre frondi le tempie ornate, e cinte.

O chetranquillo mar, che placid'onde

Sol caua un tempo in ben spalmata barca,

Di bei fauori, e d'util mercicarca

L'aer serena hauea, l'aure seconde.

Il ciel', c'hor suoi benigni lumi asconde,

Daua luce, di nebbia, e d'ombra scarca,

Non dee creder alcun, che sicur uarca,

Mentre al principio il fin non corrisponde.

L'auersa stella mia, l'empia fortuna

Scoper ser poi l'irate inique fronti,

Dal cui furor cruda procella insorge.

Venti piogge saette il cielo aduna,

Mostri d'intorno à deuorarmi pronti,

Ma l'alma anchor sua tramontana scorge.

Chi può troncar quel laccio, che m'auinse;
 Se ragion die lo stame, Amor l'auolse?
 Ne sdegno, o Morte l'allentò, ne sciolse,
 La fede l'annodo, tempo lo strinse.

In prima il cor, poi l'anima intorno cinse,
 Chi più conobbe il ben, più se ne tolse,
 L'indissolubil nodo in prego uolse,
 Per esser uinta da chi tutto uinse.

Conuiene al ricco bel legame eterno
 Spremiar questa mortal caduca spoglia
 Per adornarmi in più leggiadro modo.

Onde tanto lego lo spirito interno,
 Ch'è a cangiar uita i fermar lo uoglia
 Soave in terra, e'n Ciel felice nodo.

Perche dal Tauro l'infiammato corno
 Mandi uirtù, che con nuoui colori
 Orni la terra di suoi uaghi fiori,
 E più bello rimeni Apollo il giorno.

E perche io ueggia fonte o prato adorno
 Di leggiadre alme, e pargoletti Amori,
 O dotti spiriti à pie de sacri allori,
 Con chiare note aprir l'aer d'intorno.

Non s'allegra il cor tristo, e punto sgombra
 De la cura mortal, che sempre preme
 Sì le mie pene son tenaci, e sole.

Che quanta gioia i lieti amanti in gombra,
 E quanto qui diletta, il mio bel Sole
 Con l'anima luce sua m'asconde insieme.



I

Mentre scaldò mio Sol nostro hemispero,
Qual occhio da scuercchia luce offeso,
E qual da cieca inuidia tinto e preso,
Non scorser del gran lume il raggio intero.
Hor, c'hà lasciato il mondo freddo, e nero,
Di bella uoglia o gn'alto spirto acceso
L'adora e molti han con lor danno inteso,
Che il proprio error non li scoperse il uero.
Valor, a cui la morte fama aggiunge,
E se'l tempo uorace i nomi estinse,
Sua gloria à questa legge non s'estende.
L'opre chiare d'altrui non ben seconde
Se quen le sue tant'alto, e si da lunge
Lo scor ge quei, che piu l'ardir sospinse.

Nel mio bel Sol la uostra Aquila altiera,
Fermò già gliocchi, onde superba, e lieta
Volaua al ciel ch'o gn'altra indegnia meta
Era à la gloria sua fondata, e uera.
Hor che la chiara luce alma, e sincera
Oscura nebbia la nasconde e uieta,
Humile impaccio il bel corso inquieta,
Che l'audace suo uol non e qual era.
Le uittorie, i trophèi, le belle imprese,
Tante pene real spesed'intorno,
Le grand'ali, e gli augei legati à l'ombra.
Fur da quei raggi circondate, e accese,
Che à l'alta uia fer luminoso giorno,
Hor tetra notte il suo uolar ingombra.

Glialti trophei, le gloriose imprese,
Le ricche prede, i Triumphali honori,
Ornar le tempie d'immortali Allori,
Facean le voglie altrui di lode accese.
Poi che l'eterno Sol ne fe palese
Altra uita mortal, di santi ardori
S'infiamman l'alme & ne i piu saggi cori
Le uere glorie fur piu certo inte se.
Ma il mio bellume in un soggetto solo
Di uiua fiamma ornò la bella spoglia,
E de fuoco diuino accese l'alma.
Che qui tra noi da l'uno à l'altro polo
Con chiare opre adempi l'altiera uoglia,
Hor gode in Ciel la piu honorata palma.

Mentre il pensier da l'altre cure sciolto
Con l'alma del commun danno si lagna,
Si largo pianto il tristo sen mi bagna,
Che forma un fonte il uiuo humor raccolto
Et iui insieme il mio, col suo bel uolto
Scorge l'occhio, & l'pensier, onde riflagna
Il piacer nuouo el pianto, mi compagna
Dal ben, che quasi il mal hauea gia tolto.
La grata uista il lagrimar affrena,
E rimangon si caldi i miei sospiri,
Che asciugan del gia scorso pianto l'onde.
Se ciò non fusse, per la dolce vena
De le lagrime mie, gli alti desiri
Haurian le stelle auuerse qui seconde.

Chara

Chiara union, che con mirabil modo,
 Per nostra pace, fu ordinata in cielo,
 Che lo spirto diuino e'l mortal uelo
 Legan con fanto e amoroso nodo.
 Iola bell'opra, e'l grand'auttor ne lodo;
 Ma d'altra spememossa, e d'altro zelo,
 Riuederla uorrei prima, che'l pelo
 Can giassi poi che d'essa io qui non godo.
 L'alma rinchiusa in questo carcer rio,
 Come nemico l'odia, onde smarrita
 Ne uiue qui, ne uola ou' i desio.
 Vera gloria farla uedermi unita
 Col lume, che da luce al corso mio,
 Poi scl nel uiuer suo conobbi uita.

Come non depos'io la mortal salma
 Al miglior tempo: da chi fu impedita,
 Per non uolar in quella eterna uita
 L'alma al partir de l'altra mia uer'alma?
 Con la sua bella scorta altiera, e alma,
 Nascese glierror miei ne l'infinita
 Sua gloria, e seco à l'altra strada unita,
 Haria col merto suo ben ricca palma.
 Che qua giu lieta, e poi la sù beata
 Soauemente dal mondo disciolta
 Co i raggi del mio Sol tutta couerta?
 Al dubbio passo er'io da lui guidata
 In terra, e'n Ciel nel suol lume racolta,
 Ma tanto ben apena il pensier merta.

Quand'io dal charo scoglio miro intorno
La terra, el ciel ne la uermiglia Aurora,
Quante nebbie nel cor son nate allhora
Scaccia la uaza uista, e'l chiaro giorno:
S'erge il pensier col Sole, ond'io ritorno
Al mio, che'l Ciel di maggior luce honora,
E da quest'altro par, ch'ad hora ad hora
Richiami l'alma al suo dolce soggiorno.
Per l'essempio d'Helia, non con l'ardente
Celeste carro, ma col proprio aurato
Venir se'l fin gel' amorosa mente,
A cangiarne l'humil doglioso stato
Con l'alto eterno, e in quel momento sente
Il spirito un raggio de l'ardor beato.

Di così nobil fiamma Amor mi cinse,
Ch'essendo morta in me uiue l'ardore,
Ne temo nuouo caldo, che'l uigore
Del prima fuoco mio, tutt'altri estinse.
Rico legame al bel gio go m'auinse,
Tal che disdegna humil catena il core,
Non più speranza vuol, non più timore,
Vn sol incendiol'arse, un nodo il strinse.
Vn sol dardo pungente il petto offese,
Tal, ch'ei riserba la piaga immortale
Per schermo, contro ogni amoroso impaccio.
Amor le faci spese, oue l'accese,
L'arco spez zo à l'auuentar d'un strale,
Sciolse suoi nodi à l'annodar d'un laccio.

Amor tu sai, che mainon tor si il piede
 Dal carcer tuo soaue ne disciolsi,
 Dal dolce gioco il cui ane ti tolsi
 Quanto dal primo d'anima ti diede.
 Tempo non cangio mai uerica fede,
 Il nodo e stretto anchor com'io l'auolsi,
 Ne per il frutto amar ch'ogn'hor ne colsi,
 L'alta cagion men chara al cor mi ride.
 Visto hai quanto in un punto fido ardente
 Puo oprar quel charo tuo piu acuto dardo
 Contro del cui poter Morte non ualse.
 Fa homai da te, che'l nodo si ralente,
 Che à me di liberta giamai non calse,
 Anzi diricourarla hor mi par tardo.

Quanto s'interna al cor piu d'anno in anno,
 L'amorosa mia uista, men m'offende,
 La salute mi tolse, e al fin la rende
 Quel bel principio, ch'e rimedio, e danno.
 Dilettofa fatica, utile inganno,
 Ch'accorta d'esso l'alma si raccende
 A girle dietro, e de l'error, ch'intende
 Si uiue lieta, e del suo graue affanno.
 Una uiua raggion prima rafrena
 Il duol, poi lega i sensi, & ella sciolta,
 Con l'alto mio pensier uolano insieme.
 E mentre in grembo à lor men uo raccolta
 Si poco il mortal peso, l'alma preme,
 Che se durasse, io sarei fuor di pena.

Da grauosì pensier la ~~ter~~ba in festa
Signoreggia sì il cor, la mente, e l'alma,
Che questa uita, e sì noiosa salma,
L'una m'e graue ~~h~~ mai, l'altra molesta.
E la cagion, ch'al mio tempo si presta
Fu già, che d'ogni guerra intiera palma
Mi porse, hor ne la luce altiera: & alma
Si uiue, e lascia me dogliosa, e mesta.
Tempo ben fora, che dal martir uinta,
O dal soccorso suo chiamata al cielo,
Hauesse fin sì lunghi, & amari giorni.
La propria man dal duol piu uolte uinta
Fatto l'haria, ma quell'ardente zelo
Di trouar lui, fu pur ch'à dietro i torni.

Quando morte tra noi disciolse il nodo,
Che prima auuinse il ciel, Natura, e Amore
Tolse à gliocchi l'oggetto, il cibo al core,
L'alme congiunse in piu congiunto modo.
Quest'è il legame bel, ch'io pregio, e lodo,
Dal qual sol nasce eterna gloria, e honore,
Non puo il frutto cadere, ne langue il core
Del bel giardin, ou'io piangendo godo.
Sterili i corpi fur, l'alme feconde,
E'l suo ualor qui col mio nome unito
Mi fa pur madre di sua chiara prole.
Laqual uiue immortal, & ionel'onde
Del pianto son perch'ei nel Ciel salito
Vinse il duol la Vettoria, & egli il sole.

Hor sei pur giunto al fine o spirto degno,
 Del tuo sempre d'honor desir acceso,
 Ti era il uiuer tra noi grauoso peso.
 Che'l ciel del grande ardir fu uero il segno.
 Tutte le cure basse hauesti a sdegno
 Per grado di ualor in alto asceto,
 L'altra mente hauea qua giu compreso
 Quel, c'hor gode la sù nel santo Regno.
 Non hebbe loco in te basso pensiero,
 Con i sproni à la ragion, col freno à i sensi,
 Calcasti con lo spirto il mortal uelo.
 Col lume di uirtu nel lume uero
 Scorgesti gliocchi, hor ne l'eterno accensi,
 Don'io spero uenir pria cange il pelo.

Qual nuoua gemma, o qual ricco lauoro
 Di bel smiraldo, e lucido Diamante,
 Fia tal signor ch'esser degna si uante
 Tener del cener suol'alto thesoro.
 L'Anime gloriosa al primo choro
 De li Angeli gradita, hor uede quante
 Lagrime spargo, che le membra sante
 Non chiuda almen con puro argento, & oro.
 Ma i chiari spirti, e i nobil intelletti
 Seguiran l'orma bella, & i degni essemi,
 Mentre i mortali hauran gloria, & honore.
 L'histoire lor perpetue, e i suggi petti
 Saran del nome tuo sacro tempio,
 Ch'altr'urna e breue à sì lar go ualore.

Mentre l'aura amorosa, el miobel lume
Facean uago il giorno, e l'aer chiaro, e puro,
Con largo uolo pel camin sicuro
Mosse gia l'honorate altere piume.
La luce sparue, e'l placido costume
Muto il caso infelice, acerbo, e duro,
Che'l sentier intricato, e'l Cielo scuro
Dimostra ascoso il mio celeste lume.
Morto'l uigor, che pria sostenne l'ale,
S'estinse, onde à la strada eccelsa, e sola
In ch'el desir bramoso indarno s'erga.
Rimane il nome in me sì, che'l mortale
Dolor uincendo i uiuo, e'l pensier uola
Prima d'effetto, oue il mio Sole alberga.

Quanti dolci pensieri, alti desir
Nodrina in me quel sol, che d'ogn'intorno
Sgombro le nubbi, e fe qui chiaro il giorno,
Mentre appagò sua uista, i miei martiri.
Soaue il lagrimar grati i sospiri
Mi rendea il sereno sguardo adorno,
Mio uago lume, e mio sì bel soggiorno,
Chor scorgo tenebroso ouunque io miro.
Veggio spento il ualor, morte, e smarrite
L'alme uirtuti, e le più nobil menti
Per il danno commun cieche, e confuse.
Al suo sparir dal mondo son fuggite
Di quello antico honor le uoglie ardenti,
Ele mie d'ogni ben per sempre escluse.

Fiamme ggiauaano i uiui lumi chiari,
 Ch'accendon di ualor gli alti intelletti,
 L'anime gloriose, e i spirti eletti
 Dauan ciascun à prouai don piu chari.
 Non fur le Gratie parche, ò i Cieli auari,
 Gli almi pianeti in propria sede eretti
 Mostrauan lieti quei benigni aspetti,
 Che instillan le uirtù ne i corpi rari.
 Piu chiaro giorno non aperse il sole,
 S'udian per l'aere angelici concetti,
 Quanto uolse Natura in l'opra ottenne.
 Col sen carico di gigli, e di uiole
 Staua la terra, e'l mar tranquillo, e i uenti,
 Quando il bel lume mio nel mondo uenie.

Primo sacro splendor, ch'unito insieme
 Del uero Sol l'esempio à noi dimostri;
 Che ti contemplane i beati chiostri,
 Giunto al fin del desio lascia la speme.
 Ne laccio il legga piu, ne duolo il preme,
 Fuor de la rete de gl'inganni nostri,
 E tu ch'appar del piu bel lume giostri
 Spirto, ch'anchor a il mondo adora, e teme.
 Qual grado eccelso, ò par qual gloria immensa
 Al'alta tua uirtù destina il Cielo?
 Come t'interm il la diuina luce?
 Giusta man, de gni premii, qui dispensa
 Fu uera guida à gli altri il mortal uelo,
 Hor de l'alme lo spinto è honor, e Duce.

Le marauiglie, che tra noi comparte
Il Ciel allhor, che con benigni aspetti
Suoi lumi accende à produr tali effetti
Chel poter tuo maggior ne mostri in parte.
D'intorno lampeggiar chiare consparte
Al mio Sole uidd'io, Voi spirti eletti,
Ch'adornate sì rari alti concetti,
Honorate di lui le vostre carte.
È fuora d'ogni oggetto i sacri inchiostri,
E dal lume diuin piu larga uita
Hauranno i bei felici studi uostri.
Se breue caldo qui belta finita
Vi sprona tanto, hor da gli eterni chiostri,
Quanto accender uide luce infinita.

Quella stessa ragion, che pria raccolse
A l'altiera mia luce i miei pensieri,
Deuria canziarli de fallaci in ueri,
E ridurmi nel grado, onde mi tolse.
Ella d'un saldo laccio il cor m'auolse,
Non fur li sensi semplici o leggieri,
Ella sostiene anchor quei raggi intieri,
Sì, ch'el colpo mortal non li disciolse.
Ella mi fe seguir gli ardenti lumi,
Spregiando libertate in quel bel stato,
Lasciar con dolce speme i giorni amari.
Ma di speranza io priua, quei costumi
Deuria mutar in piu securi, e rari
Desiri, homai uincendo il cielo irato.

Se dal dolce pensier riscuote l'alma
 Per bassi effetti de l'humana uita,
 Riman del corso suo quasi smarrita
 Naua, ch'affretta in perigliosa calma.
 Hora m'auuién, che questa fragil salma
 Di mortal gonna per mio danno ordita
 La tiri in terra, essendo in ciel salita
 Con la sua luce gloriosa: et alma
 Iui s'appaga, si nodrisce, e uiue,
 El'habitar in questo carcer sempre
 Le sera graue, an' i pur uiua morte.
 Com'e, che minor nostro maggior priue
 Del uero oggetto, e cangia l'alta sorte
 L'alma, per star fra sì dubbio se tempore.

Ache sempre chiamar la sorda morte,
 E far pietoso il ciel col pianger mio,
 Se uincer meco stess il gran desio
 Sarà un por fine al duol per uie piu corte:
 A che girne à l'altrui si chiuse porte?
 Se in me con aprirne una al proprio oblio,
 E chiuder l'altra al mio uoler poss'io
 Spremiar l'auuersa stella, e l'empia sorte.
 Quante difese, quante uie discuopre
 L'anima, per uscir del carcer cieco,
 Da sì graue dolor tentate in uano.
 Riman solo à prouar, se uiue meco:
 Tanta razion, ch'io uolga questo insano
 Desir fuor di speranza à miglior opre.



Riman la gloria tua larga e infinita
Signor, se fur del uiuer scarse l'hore,
Tal uolto die la fama al tuo uigore,
Ch'uno si spense, el'altra fu nodrita.
Ame? **T**o il giusto corso con la uita,
Quando al fin glorioso del honore
L'animo giunse, per il cui ualore
Non fu dal tempo la uirtù impedita,
Scarco de nostri mali, à l'altra meta
Leggier uolasti sì, che nulla cura
Ti strinse quide l'honorata spoglia,
Questo mio duol restringe, e fa, che lieta
Chiani la morte, dolce alta uentura,
E felice gioir, l'interna doglia.

Questo sol, ch'hoggi à gliocchi nostri splende
Di graue ingiuria carico, e d'alto scorno,
Lo uide un tempo, hor di se il mondo adorno,
Ferti la terra, e'l Ciel lucido rende.
Perche con l'alto mio piu non contende,
C'hor lampeggiando nel diuin soggiorno,
D'un ardor santo, e d'un perpetuo giorno
Dinan?i al uero Sol, s'alluma e accende.
Quei raggi, quel callor, quell'alma luce
M'infiammar sì, che questo hor sento, e scorgo
Discolorata, mesta afflitta, e nera.
Caduchi effetti il uostro al fin produce,
Il mio beata l'alma, ond'io m'accor go
Dispreziar l'uno, e gir à l'altro altera.

Prima ne i chiari, hor' ne gli oscuri panni
 Imperio al cor dimostra Amor sincero,
 Io pur col tempo mitigarlo spero,
 E s'egli auanza col girar de gli anni.
 Parmi, che i lunghi miei grauosidanni
 Hor ricompensi un dolce alto pensiero,
 Che sol pensando al bel semblante altiero,
 Rinforza in mel' amor, sgombra gli affanni.
 Imaginata luce arde, e consuma,
 Sostiene in pace l'alma, e al fuoco antico
 Con uigor nuouo soffia, auuiua, e accende.
 Il chiaro suo ualor, ch'el mondo alluma,
 Di belli essemi mi fa il cor si amico,
 Che assai mi gioua piu che non m'offende.

Morte col fiero stral se stessa offese,
 Quando oscurar penso quel lume chiaro,
 C'hoggi e piu chiaro in ciel fra noi piu raro
 Ma albel morir l'immortal gloria accese.
 Onde irata uer me l'arco riprese,
 Poi uiddesermi dolce il colpo amaro,
 Nol die, ma col morir uiuendo imparo
 Cruda guerra con lei, strane contese.
 S'io cerco darle in man la mortal uita,
 Perche di sue uettorie resti altiera,
 Et io del mio finir lieta, e felice.
 Per far nuoua uendetta empia, inaudita,
 Mi lascia uiua in questa morte uera,
 S'ella mi sdegnà, hor che sperar mi lice?



A'pena i spirti haueano intera uita,
quando il mio cor prescresse ogn'altro oggetto
E sol m'apparue il bel celeste aspetto,
Dela cui luce io fui sempre nodrita.
Qual dura legge hà poi Palma sbandita
Dal grato albergo anzi diuin ricetta?
La scorta, il lume, e'l giorno l'è interdetto;
On d'hor camina in cieco error smarritta.
Soli natura, e'l Ciel con pari uoglia
Ne legò insieme, Ahi quale inuido ardire,
Quale inimica forza ne disciolse?
S'e'l uiuer suo nodri mia frate spoglia
Per lui nacqui, era sua, per se mi tolse,
Ne la sua morte anchor deuea morire.

Quanta inuidia al mio cor felici, e rare
Anima porge il uostro ardente, e forte
Nodo, che l'ultim hore à uoi di morte
Fe dolci, che son sempre à gli altri amare.
Non furo à i bei desir le Parche auare
Infilar, ne piu larghe, ne piu corte
Le uostre uite, on d'hor con ugual sorte
Sete uiue nel ciel, nel mondo chiare.
Se'l fuoco sol d'Amor legar puo tanto
Due uoglie, hor quanto à uoi natura, e amore
I corpi quella e questo l'alme cinse
D'imortal fiamma? O benedette l'hore
Del uiuer uostro, e piu quel lume santo,
Che si bel nodo indeffolubil stinse.

Alta fiamma amorosa, e ben nate alme,
 Cui nodo à uinse si tenace, e forte
 Che romper poi non puote inuidia, Morte;
 Spargendo à terra le corporee salme.
Ben deuria il mondo con dorate palme,
 Con cerchi, e mete di sì leta sorte
 Renderui honor, mentre le' rime aecerte
 Dal dolor non impetro, e di me calme.
Di uoi non gia, che fuor d'humil soggiorno
 Nel ciel godete, accolte, e cittadine
 Del Regno, ù spesso col pensier ritorno.
Parmi ueder d'elette, e pellegrine
 Alme girarsi un nembo a uoi d'intorno
 E uinta restar piu ciascuna al fine.

Al bel leggiadro stil soggetto uguale
 Porge hora il ciel, che'l glorioso, e santo
 Nome de uostri genitor al canto
 Vostro alto lice sol farsi sì immortale.

Al uol del merto lor conformi l'ale
 Veggio à uoi solo, & essi sol di tanto
 Frutto ben degni, al qual par dieder, quanto
 Puo dar le stelle à chi piu in pregio sale.

Opra è da uoi con l'harmonia celeste
 Del uostro altero suon, che nostre etade
 Già del l'antico honor lieta riueste.

Dir, com'hebbe quest'alma libertade
 Insieme à un tempo, e come insieme preste,
 Volar nelle diuine alte contrade.

Amor, se Mort'è la mia propria speme,
Nel primo fuoco anchor pur uiuo, & ardo,
Il desir, chebbi pria col primo sguardo
Ne i di miei primi, haurò nel l'hore estreme
La vita, e'l bel pensier morano insieme,
E presto fin per l'un, per l'altra tardo,
L'ultima piaga fece il primo dardo,
N'altro ben spera il cor, ne altro mal teme.
Ma se l'alma fedel languendo tace,
E per lei gridan mille aperte proue,
Dammi per lunga guerra hor breue pace,
Non uo che liberta uie piu si troue
Nel mio uoler, ma che l'ardente face
S'intepedisca sì che'l uiuer gioie.

Si largoui fu il ciel, che'l tempo auaro,
Bench'ogni hor piu s'affretti men diuora
Lopre uostre signor, ma d'hora in hora
Scorge cagion di faruieterno e raro.
Posto il contrario suo col bianco apparò
Si manifestan piu gli estremi allhora,
Così i fatti men belli d'altri anchora
Fanno il vostro uolar sempre piu chiaro.
Si scorge un'error quasi in ogni effetto
Di forza, d'ingegno d'altri, che raccende
Ne i saggi pettiogn'hor la uostra gloria.
Per proprio honor ciascun alto intelletto
Farade l'opre uostre eterna historia,
Perche chi men le loda, men l'intende.

Parmi, ch'el sol non porga il lume usato,
 Ne che lo dia si chiaro à sua sorella,
 Ne ueggio almo pianeta, ò uago stella
 Rotar lieto i bei rai nel cerchio ornato.

Non ueggio cor piu di uolar armato,
 Fuggito e il uero honor, la gloria bella,
 Nascosa è la uirtù giunta con ella,
 Ne uiue in alber fronda ò fiore in prato.

Veggio turbide l'acque, e l'aer nero,
 Non scalda il fuoco, ne rinfresca il uento,
 Tutti han smarrita la lor propria cura.

D'allhor, ch'el mio bel Sol fu in terra spento,
 O ch'e confuso l'ordin di natura,
 O il duol à gliocchi miei nasconde il uero.

Alzata al ciel da quel solingo, e raro
 Pensier, che sopra il corso human mi spinge,
 Veder mi parue il uolto che dipinge
 Amor al cor, ma piu splendente, e chiaro.

E di veder sopra quei cerchi imparo,
 Come un solo uoler li muoue, e cinge,
 Come una sola mano allarga, e stringe,
 Quanto piousse fra noi di dolce, amaro.

L'intelletto tra'l lume, e le parole
 D'un'altra marauiglia sopraggiunto,
 Fiso nel mio, non scorse il maggior Sole.

Perche gia al fin del desiderio giunto,
 Non sofferse la gloria, onde mi duole,
 Chel giunger, e'l sparir fusse in un punto.

Quando già fianco il mio dolce pensiero
Del suo felice corso giunge à riu,
Dimostra il sonno poi l'imagin uiua
Con altro inganno piu simile al uero:
Quel fa, ch'io se gli bianco il giorno nero,
Questo d'oscurità la notte priua,
E se già l'aprir gli occhi mi nodria,
Il chiuderli hora e cagion, ch'io non pero:
E se col tempo il gran martir s'auanza,
Sempre piu salda in la memoria siede
Col sonno, e col pensier l'alta sembianza.
E'l proprio ardor rimuoua la mercede,
Che se fuggi il piacer, e la speranza,
Con maggior forza allhor s'armò la fede.

Quanto è tolto al desio rende un pensiero
Di dolce frutto à tanta mia fatica,
L'un mi consuma il cor, l'altro il nodrica
Questo fa il uiuer graue, e quel leggiero.
Scorge falso il pensier quanto per uero
Dimostrò il mondo, onde la pena antica
Con nuouo freno allenta, e mi fa amica
Del ben, ch'ei gode, lo per suoi preghi il spero.
L'altro co i sproni ardenti s'appresenta
Vago del l'alme luci, e del gioire,
Che nodria l'alma, mentre ei uisse in terra
Quel fa, la gloria uiua, e questo spenta,
L'un guarda à la cagion, l'altro al martire,
Ma al fin l'alto pensier uince la guerra.
Se'l mio

Sel mio bel Sole, e l'altre chiare Stelle,
 Che l'natio nido mio l'almo paese
 Adornan, si che da l'antiche imprese
 Le moderne opre lor non fur men belle.
Mi uedes's'io d'intorno, e queste e quelle,
 Formerian uago Ciel, largo, e cortese,
 Contro a quest'altro irato, e l'empie accese
 Sue luci à miei desir sempre ribelle.
Con ciascuna lor uita inuide Parche
 Mill'altre ne troncaste, & an'zi tempo,
 Che chiaro flame suo uiueano accolte.
Ond'ion non uiuo già, ma sol m'attempo
 Per la dolce memoria, ch'elle scarche
 Del mondo al ciel uolar libere, e sciolte.

Questo nodo gentil, che l'alma stringe;
 Poi che l'alta cagion si fe immortale
 Discaccio al mio cor tutto quel male,
 Che gli amanti à furor spesso costringe.
Tanto l'imagin false hor non depinge
 Amor nella mia mente ne mi assale
 Timor, ne l'aureo ne l'piombato strale
 Tra freni, e sproni hor mi ritene, hor spinge.
Con salda fede in quell'immobil stato
 M'appresenta il mio lume un bel pensiero
 Soura le Stelle, la fortuna, e'l Fato.
Ne men sdegnoso un giorno, ne piu altero
 L'altro, ma sempre stabile, e beato, (vero.
Questo amor c'hora e il fermo, il buono, e'l

Per soggetto à la nobil fiamma uera
Atto a serbar il suo lume fulgente,
Diede il ciel da primi anni la mia mente,
Che la ritien anchora uiua, & intiera.

Come à saldo sigillo molle cera
Fu il cor à l'opre chiare, e'l petto ardente
Secreto e fido albergo, oue souente
Dipose i bei pensier l'anima altiera.

Ne di morte le acerbe inuide offese
Mi san restar del gran thesor mendica,
Che uiuo di sue glorie al mondo sole.

La mente il raggio bel, che pria l'accese,
E'l cor l'impresso ben lieto nodrica,
E'l petto il conseruar l'alte parole.

Gia defiai, che fusse il mio bel sole;
Certo de la mia salda e pura fede;
Hor uiue in parte pur, che sa, non crede;
L'opre, i pensier, le uoglie, e le parole.

Vede che quanto ei uolse, hor segue, e uole
L'alma che'l sente ogn'hor, li parla, e'l uede,
Sache giamai ne la memoria riede,
Perche continuo il cor l'adora, e cole.

Vede le glorie sue, che gli altrui honori
Vincon sì, che ne nuoue, ne seconde
Paran ne l'altra eta, ma prime, antiche.

Così il bel lume de suoi santi ardori
Guidi mia naue infra sì torbid'onde
Tra scogli, e tra Sirene empie nemiche.

Ne piu costante cor, ne meno ardente,
 Più dolce suono, ò men uiuo desir,
 Potran darmi giamai cotanto ardir,
 Che à sì dubbia speranza erga la mente.
 Ne men conuien tra la perduta gente
 Cercar rimedio al mio graue martire,
 Ne tranquillar la giu gli sdegni, el'ire,
 Molto eil mio Sol da lor tenebre assente.
 Ma se gioua sperar in debil arte,
 Di phetonte l'ardir, d'icar le piume,
 In stormenti scricano al mio mal degni.
 Da condurmi uicino à quella parte,
 Oue soggiorna il mio fulgente lame,
 Per ch'ei d'alzarmi à miglior uol m'insegnò.

Sperando di ueder là sù il mio Sole,
 Mi pareo in terra star lunga dimora,
 Non per esser nel ciel seconda Aurora,
 Come l'amico nostro pensier vuole.
 Ma s'ei scacciar l'oscure nubbi sole,
 Potria fugar le mie tenebre all'hor,
 E far l'alma sì chiara, ch'ella anchora
 S'allegri più di quel c'hor più si duole.
 Gloria mi fu uederlo cinto intorno
 Di mille nodi, e con l'inuita mano
 Scioplierli tutti, & annodarne altrui.
 Che s'aria riuederlo sopra humano,
 E di me lieto, & io beata in lui
 Accompagnarlo à rimenar eil giorno.

Nel fido petto un'altra Primavera
D'altri bei fiori, e d'altre frondi adorna
Produce quel mio Sol, che sempre aggiorna
Dentro al mio cor da la piu alta spera.
Non cangia il tempo sua luce sincera,
Ne s'asconde la notte il di ritorna, (giorna
Ma in quello, e'n questo albergo ogn'hor sogna
Qui co i bei rai, la con sua forma uera.
Sono i soauifior gli alti pensieri,
Ch'adornan lieti per quell'alma luce,
Chasol li era, nodrisce, apre, e sostiene.
Le frondi, che fan uiue i lumi ueri,
E la fondata in lor mia certa spene
Di gir felice o ei lieto riluce.

Viuo mio Sol molto de l'altro eccede
I gradi effetti il tuo diuin ualore,
Porge ei col moto qui luce, e calore,
Tu allumi noi da la tua stabil sede.
Per l'ombra de la notte ei non si uede,
Ne allhor sente ogni clima il suo uigore,
Alte l'ombra di morte accrebbe honore,
Si come gli alti spiriti hoggi san fede.
Picciola nube a quello i raggi ardenti
Asconde, mad'inuidia guerre, e affanni
Vn folto nembo a i tuoi raccese i lumi.
quel da luce a le stelle, e a gli elementi.
Ma tu i beati nei siderei scanni
Con piu uiuo splendor rale gri, allumi.

Quel giorno, che l'amata ima gin corse
 Al cor, come ch'in pace star douea
 Molt'anni in charo alber go, tal pareo,
 Che l'humano, e'l diuin mi puose inforse.
 In un momento allhor l'alma le porse
 La dolce liberta, ch'io mi godea,
 E se stessa obliando lieta ardea
 In lei, dal cui uoler mai non si tolse.
 Mille accese uirtuti à quella intorno
 Scintillar uiddi, e mille chiari rai
 Far di nuoua beltate il uolto adorno.
 Ah! con che effetto Amore, e'l Ciel pre gai,
 Che fosse eterno sì dolce soggiorno,
 Ma fu la speme aluer lungi d'assai.

Assai lungi à prouar nel petto il gelo
 Di noiosi pensier, ch'apportan gl'anni,
 All'hora er'io, ch'in tenebre, e in affanni
 Mi lascia sti mio sol tornando al cielo.
 Inde gna forse fui del caldo Zelo;
 Onde tu acceso'apristi altero i uanni,
 Inflammando à schiauar l'ire, e gl'inganni
 Del mondo, e spregiar teco il mortal uelo.
 Tu uola sti le ggier, i sotto l'ali,
 Che tu spiegauì, haurei ben preso ardire
 Salir come te lontana à i nostri mali.
 Lasso, ch'io non fui teco a'l tuo partire,
 E le mie for Ze te son tali,
 Ch'hor mi si toglie, e uiuer, e morire.

Dal uiuo fonte del mio pianto eterno
Con maggior uena largor uiuo insorge,
quando lieta flagion d'intorno scorge
L'alma, c'ha dentro un lagrimoso uerno
Quanto piu luminoso il Ciel discerno,
Ricca la terra, e adorno il mondo porge
Le sue uaghezze, il cor uia piu s'accorge
Che'l bel di fuor raddoppia il duolo interno
Restretta in luoco oscuro, horrido, e solo,
Ascosa, e cinta dal proprio martire
Legati i sensi tutti al bel pensiero.
Con ueloce, spedito, e fiero uolo
Venir la mente al mio sommo desire,
Hoggie quanto diben nel mondo spero.

D'ogni sua gloria fu largo al mio Sole
Il ciel, che di uirtu l'animo cinse,
Il uolto dicolor uaghi dipinse,
E diede alto contento alle parole,
Di quinacque il desio, com'amor uole,
Che dal ueder, e da l'odir constringe
La mente in cui qual lume non estinse.
Ma serba anchor le forme intere, e sole.
Gli altri semplici sensi che non fanno
Concordia, oue belsa nasce, e il uero
Diuin' amor de gentil alma accenda.
Non mi fur mai cagion di gioia, o affanno,
Che'l chiaro fuoco mio fa il cor si altero,
Ch'ogni basso pensier sempre l'offende.

Nodriua il cor d'una speranza uiua,
 Fondata, e tolta à sinobil terreno,
 Che'l frutto producea giocondo, e ameno,
 Morte la suelse alhor ch'ella fioriuà.
 Giunsero insieme i bei pensieri, a riuà,
 Mutasse in notte oscura il dì sereno,
 Il nettàr dolce in amaro ueleno,
 Sol di tal ben non è la mente priua.
 Ond'io d'intorno amor souente auampo.
 Parmi vdir l'alto suon delle parole
 Giunger conceto à l'armonia celeste.
 E uedo il folgorar del chiaro lampo,
 Che dentro al mio pensier giuauna il sole
 Che fia uederlo fuor d'umana ueste.

Occhi miei oscurato è il nostro Sole,
 Cosi l'alta mia luce à me è sparita,
 E per quel, che ne spera è al Ciel salita,
 Ma miracol non è di tal se'uole.
 E se pietà anchor puo, com'ella sole
 Ch'indi per Lethe esser non puo sbandita,
 E mia giornata con sue uie s'fornita
 Forfi, o che spera, che'l tardar le dole.
 Piagner l'aer, la terra, il mar dourebbe
 L'habito honesto, il ragionar cortese,
 Quando un cor tante in se uirtuti ascese.
 Quando la noia libertà m'incerebbe,
 Poi che mort'è colui, che'l tutto intese
 Che sol ne mostro il ciel, e poi se'l tolse.

Centone
 delle Rime
 di Petrarca

Quanto di bel natura al mondo diede
Nel'opra sua piu cara, e piu gradita,
Quanto discopre il sol, quanto si adita,
Che del poter diuin ui faccian fede.
Dispregia al ciel, poi ch'altramente riede
Quella luce immortal, e infinita,
Per nostra indignitate à noi sparita,
Ch'in cielo à para gon, qui ogn'altro eccede.
Hor richiamando ogn'hor, ne pianger sempre,
Far minor il dolor, maggior la speme,
Mort'e il remedio all'hor, che nocque il dāno.
E s'auien che'l martir non mi distempre,
La cagion s'appresenta, e'l danno insieme,
On' il refuggio istesso apporta inganno.

Se'n Oro, in Cigno, in Tauro il sommo Gioue
Conuerso fu da cieco error sospinto
Dal Diuin seggio al terren Laberinto,
E mosse quel, che gl'altri ferma, e muoue.
Amor s'appregi sol mirabil proue
Da gloria uana, e stran desir conuinto,
Portami ou'hor dal proprio uoler spinto
Riluce il mio bel sol con luci nuoue.
Maggior miracol sia, piu chiara impresa
Di trasportarmi al Ciel mortal uelo,
Che indur con humil forma in terra i Dei.
Ma se d'alto desir la mente atcesa
Vanezzia astringe d'amoroso Zelo,
Porgi tua forza, e ardir à i pensier miei.

Spirto gentil del cui gran nome altero

S'è uà Leon, c'ha in mar l'una superba

Man, l'altra in terra, e sol tra noi riserba

L'antica libertate, e'l giusto imperio.

Per chiara scorta, anzi per lume uero

De nostri incerti passi il Ciel ui serba;

E ne l'età matura, e ne l'acerba

V'ha mostro de la gloria il uer sentiero.

Al par di Sor ga, con le ricche sponde

Di lucidi smiraldi in letto d'oro,

Veggio correr di latte il bel Metauro.

Fortunata colei acui tal'auro

Rende immortal, ch'a l'alme eterne fronde

Non haura inuidia del ben culto lauro.

Veggio portarui in man del mondo il freno

Fortuna sempre al uostro ardir seconda,

Onde tosto si spera interra, e in onda

Pace piu ferma, e uiuer piu sereno.

Che non sol il paese, uè il Tago, e'l Rheno,

L'istiro, il Rodano, il Po superbo inonda;

Trema di uoi, ma quanto apre, e circonda

Il gran padre Ocean col uostro seno.

Vedete come à lo spuntar d'un raggio

Dela vostra uirtu, qual nebbia uile

Sparue del crudo Scita il fiero stuolo.

Seguitel'alto à uoi degno uiggio,

Chel uer pastor Clemente, per uoi solo

Guida lo sparto gregge ad un ouile.

Sento per gran timor con alto grido,
Al uenir d'un'eccelsa Aquila altiera,
Fuggir tutti gli ucelli in uaria schiera;
Ne pur fidarse anchor nel proprio nido.
Ella sicura, col presidio fido
De i cieli, e de la sua uirtu sincera,
Con nuouo honor, con maggior gloria spera
Volar superba in ogni estremolido.
Ma'l mio bel sol, che per aprir il uolo
Tante nubbi scaccio col suo bel lume,
Gode ne l'opre de le sue fatiche.
E prega il ciel, che stenda in ciascun polo
L'ali, e chetant'habbia le stelle amiche,
Ch'alzando il uol rinforzi ogn'hor le piume

Il parlar saggio, e quel bel lume ardente.
Che ne morte, ne tempo auar' amorza
Onde s'accese, amo di tanta forza
Il mio cor, quanto poi mostro souente.
Ascolto sempre, ueggio ogn'hor presente,
Che non me'l uieta la terrena scorza,
La quale spesso di poter ne sforza
A sciorre, e alzar soua di lei la mente.
Celesti luci & harmonia soaue,
Che col chiaro splendore, e dolce sono,
Gliocchi, el'orecchie m'han uelati, e chiuise.
L'esser meco talhor non te fia graue
Spirto beato, che qui in terra sono,
N son le glorie tue larghe, e diffuse.

Mosso d'alta pietà, non muouo tardo
 Il sol, che seco in ciel me ricongiunge,
 Ma uiene ogn'hor piu lieto, è giunge tardo
 Al maggior uopo on' dio pur sempre uiuo
 Quant'egli puo dal primo acuto dardo
 Risana il cor, e con piu saldo il punge,
 Hora che col pensier fido da lunge
 A quel, ch'esser solea felice il guardo.
 Gliocchi, che morte mi nasconde, e cele,
 Ond'usci'l fuoco, ch'ancor l'alma accende,
 Fur chiari specchi in terra al uiuer mio.
 Hor quel raggio, che'l ciel non mi contende
 Mi mostra, oue driſſar conuien la uela
 Per questo mar del nostro secol rio.

Dal breue sogno, e dal fragil pensiero;
 Soccorso attende la mia debil uita,
 Quand'interrotti son riman smarrita
 Si ch'io peno in redurla al camin uero.
 Vero non gia per me, ch'altro sentiero
 Mi suol mostrar la mia luce infinita;
 E dice. Meco in ciel sarai gradita,
 Se, raffrena il dolor lo spirto altiero.
 Martir, auuersita, fortuna, e morte,
 Non diuiser le voglie insieme accese,
 Ch'amor, fede e ragion legar si forte.
 Rispondo, l'alte tue parole intese,
 E seruate dame son fide scorte
 Per uincer quei del mondo empie contese.

L'alte uirtù d'Enea superbe, e sole,
Fan riscnar quel chiaro almo intelletto,
Ma se'l Ciel dauo al stil ugual soggetto,
Propria luce à quest'occhio era'l mio Sole.
Questo lume, che'l mondo honora, e cole,
Daua cagion d'alzar suo grand'effetto,
Ne tal splendor hor cape in minor petto,
Onde ciascun della sua è à sì dolce.
Non già, che la materia il nome eterno
Toglia à sì degno auttor, ne à tali effetti
Merto, e ragion non faccian chiara historia.
Ma condur quest'in Ciel non nell'inferno,
Lodar uera uirtù, non sa ggi detti;
Farian piu uiua l'una, e l'altra gloria.

Alma felice, e se'l ualor ch'eccede
Nel mondo ogn'altro, anchor nel ciel sublima
Come in le nobil senti sei la prima,
Esser di tua la piu pregiata sede.
Fin che limagin uiua, e l'occhio riede,
La bella tua memoria in l'alta cima
Di quel chiari pensier, che à uera stima
Faria dell'opere degne immortal fede,
Che n'inuidia qua giu, ne la su merto
Di fama'l mondo, e al Ciel di gaudio eterno
Il primo pre gio la tua gloria tolse.
Ragion l'afferra, e Amor nel mostro aperto,
Che'l tuo uiuo splendor riluce, e interno
Nel petto, oue ogni error prima di sciolse.

Miser, che debbo altro pianger sempre,
 S'io miro la belta, ch'in terra adoro,
 Le stelle, i bei rubin, le perle, e l'oro,
 Perche la uaga luce il duol contempra.
 Raddoppia il mio martir, non par che'l tempo
 Ch'io senza speme miro'l bel thescro
 Onde n'acquisto danno, e non ristoro;
 Si che conuien piangendoi mi dislampo.
 L'oro il laccio nel cor, i rubin fiamma,
 Lagrime amar le perle, e i dolci lumi
 Strali, ch'al petto hanno infallibil segno.
 Si ch'el nuouo mirar di nuouo infiamma,
 E mirando conuien, che mi consumi.
 Morir non posso, et tol uiuere asdegno.

Ai quanto fu al mio Sol contrario'l Fato,
 Che con l'alta uirtù de i raggi suoi
 Pria non u'accese, che mill'anni, e poi
 Voi sareste piu chiaro, ei piu lodato?
 Il nome suo col uostro stil ornato,
 Che da scorno à gli antichi, inuidia à noi,
 A mal grado del tempo haureste uoi
 Dal secondo morir sempre guardato.
 Potess'io almen mandar nel uostro petto
 L'ardor, ch'io sento, e uoi nel mio l'ingegno,
 Per far la rima à quel gran merto uguale,
 Che cosi temo'l Ciel non prenda à sdegno
 Voi, perche preso haurate altro soggetto,
 Me, ch'ardisco parlar d'un lume tale.

Quant' inuidio al pensier, ch' al Ciel inuidio,
L' al si preste, ch' a lui non contende,
Lo spatio il giunger tosto al Sol, ch' accende
Fra le speranze morte il uoler mio.
Potes' io al men tuffar nel cieco oblio
La memoria del bene, ond' hora prende
Tal forza'l duol, che'l cor nō s'è pre intēde,
Quando lunghi dal uer uola il desio.
Che pur qui ua cercando i chiari raggi
Ne giocchi amati, ne ragion l' appaga,
Che le dimostra piu lucente il cielo.
Ma'l primo oggetto segue, e quei uiaggi
Son troppo erti al mio pie, fin che la uaga
Aura uital sostien quest' human uelo.

Sperai chel tempo i caldi alti desiri
Temprasse alquanto, ò dal mortal' affanno
Fosse'l cer'uinto, si che'l settimo anno
Non s'udisser si lungi i miei sospiri.
Ma perche'l mal s'auanza iò perche giri
Senza interuallo il sol, anchor non fanno
Piu uile il core, men grauo s'òldanno,
Che'l mio duol spreggia il tempo, e io i mal
D'arder sempre piangēdo nō mi doglio; (tiri.
Forse haro di fedel il titol uero
Charo à me s'aura ogn' altro eterno honore.
Noi cambiaro la fe, ne questo scoglio,
Ch' al mio sol piu que, oue fornire spero
Come le dolci gia, quest' amare hore

Anima eletta ch' anzi tempo spinta
 Dal propriomerto lieta al ciel uolasti,
 Se conforme al ualor luce portasti
 Ogn'altra stella fu adombrata, e uinta.
Iui ti godi, e qui larga, e distinta
 L'alta strada d'honor chiara mostrasti,
 Ne sol l'essempio raro à noi lasciasti,
 Ma l'imagin tua bella al cor depinta.
Felice hoggi è colui, che per l'altiere
 Orme s'inuia, che si lodata cura
 Se ben non giunge al segno, eterno il rende.
Mostro il ciel maggior forza, e la Natura
 Nuovo disegno, c'hoggi non comprende
 Petto mortal quelle tue glorie uere.

Solco tra duri scopli, e fiero uento
 L'onde di questa uita in fragil legno,
 L'alto fauor il mio fido sostegno
 Tolsi l'acerba morte in un momento.
Veggio il mal graue, e'l mio remedio spento,
 E'l mar turbato, e l'aere d'ira prego
 D'altra tempesta un esallibil segno
 E'l ualor proprio al mio soccorso lento.
Non che sommer ga le commesse arene
 Temo ne rompa in perigliose sponde,
 Ma duolmi il nauigar priua di spene.
Almen se morte il uero porto asconde,
 Mostrimi il falso suo, che chiare, e amate
 Mi saran le sue irate, e torbi d'onde.

Nel dolce stato mio da molti amari
Sospetti cinta fra dubbiosa speme,
E certo affanno, fra diletto, e pene
Sempre hauean qualche nebbi i di piu chiari.
Non fur sì larghi allhor, c'hor tant'auari
Deggian mostrarsi i Cieli, onde sostiene
Intiero mal per l'imperfetto bene,
Che già godeua il cor ne gli anni chari.
Sotto sì fiera legge quel Signore
Del danno liberal de l'util parco,
Che fa i giorni infelici e liete l'hore.
Al crudo regno suo per dolce uarco
Con frode al caso, e sicurtà di fuore,
M'indusse di fe nuda, e infidie carco.

Quand'io son tutta col pensier riuolta
A i raggi, al caldo del mio uiuo Sole,
A quelle chiare luci, ardenti, e sole,
Ch'apparue, qui fra noi sol'una uolta.
L'alma uede la sua sì bella, e ascolta
Si uere le diuine alte parole,
Che del legame suo s'affligge, e duole
Non che sia quella dal suo nodo sciolta.
Non piango, che il ualor l'alma uirtute
Degna scala del ciel l'habbian gradito,
Oue de l'alta speme il frutto coglie.
Ma che tardi à uenir la mia salute
Sì, ch'ioneggia'l belluoco, ou'egli e gito,
E di uita, e di duol Morte mi spoglie.
qui feci

Qui fece il mio bel Sol à uoi ritorno
 Di re gal spoglie carco, e ricche prede,
 Ah! con quanto dolor l'occhio riuiede
 Quei luochi, ou'ei mi fea già chiaro il gior.
Di mille glorie all'hor cinto d'intorno, (no.
 E d'honor uero à la piu altiera sede,
 Facean de l'opre udite in terra fede
 L'ardito uolto, il parlar saggio adorno.
Vinto da prieghi miei poi mi mostraua
 Le belle cicatrici, e'l tempo, e'l modo
 De le uettorie sue tante, e sì chiare.
Quanta pena hor mi da, gioia mi daua,
 E in questo, e in quei pensier piangendo godò
 Tra poche dolci, e assai lagrime amare.

Pria d'esser giunta in mezzo de la strada
 Del nostro human uiaggio il fin pauento,
 Ma sì soaue à la memoria sento
 L'entrata, che quest'aspro anchor mi aggrade
E se dal peso auuièn, ch'io pieghi, o cada,
 Lume mi scorre tal, che non men pento
 Ne'l desir, ne la forza unqua rallento,
 Anzi drieto al splendor conuièn ch'io uada.
Seco uissi io felice, ei mi scoperse
 I dubbi passò, e hor dal Ciel m'insegna
 Il sentier dritto co i uestigi chiari.
Ei mi mostro il principio, e'l fin m'offerse
 Della uera salute, ei farà degna
 L'alma, che la su goda, e qua giù impari.



S'io potessi sfrondar da l'empia, e folta
Salua amorosa i rami, a piu s'intrica
L'alma del suo piacer fatta si amica,
Che lieta à l'ombra lor si sta raccolta.
Con l'opre, e con la mente humil riuolta
Al gran principio nostro aspra nemica,
De si obliquo sentier util fatica
For s'hauria, chil mio duol pietoso ascolta.
Ch'io l'occhio destro à l'alta luce prima
Fermar sempre uorrei, ma quest' ardente,
(Benche sia honesta uoglia) indi lo sua
Potria purgar lo stil con alta lima
Scorta da maggior lume allhor la mente
E uolare al suo fin per miglior uia.

Ch'critien l'alma hormai, che non si sgombra
Dalcarcer tetro, che l'annoda, e stringe,
L'amata luce al ciel la chiama, e spinge,
Folta nebbia d'error qua giu l'ingombra.
E sel l'imagin, che'l pensier adombra,
Anzi ama, de sua man nel cor depinge,
Frena'l martir, l'acerba piazza linge,
Che fia la in uer se qui l'appaga l'ombra.
Ma se timor del crudo pianto eterno
Tronca l'audaci penne al bel desir,
Questo non è minor del proprio inferno.
La patria, la ragion sueglie l'ardire,
Mostrisi in opra il mio tormento interno.
Che ben puo nulla, chi non puo morire.

Qual sacro don giamai, qual uoler pio
 Qual prego humil con pura fede offerto
 Potra mostrar si ual al uostro merto
 Signor in parte, ò almeno al pensier mio.
 Vittima è il proprio cor, il qual sempr'io
 Purgo col pianto à uoi nudo, & aperto,
 D'intorno, e dentro poicinto, e coperto
 Di fuoco acceso in feruido desio.
 Fuggi la uerde speme, el secco legno
 Dentro lesiamme si nodrisce in modo
 Che senza incenerirsi arde adogn'hera.
 M'accorgo ben che'l sacrificio è indegno
 A uoi spirto diuin, ma par mi goao,
 Che con quanto piu può l'alma u'honora.

Onde auuten, che di lagrime di stilla
 Senza nuoua cagion per gliocchi amore
 Si spessa pioggia, & ond' l' tristo core
 Hoggi piu del'usato arde, e sfauilla.
 L'antica piaga amor si larga aprilla,
 Che non la fa maggior nouel dolore,
 Ne puote tempo il mio grauoso ardore
 Accrescer dramma, ne scemmar scintilla.
 Non ti sauuien l'antico mio pensiero
 Rispose, che si compie hoggi il quart'anno,
 Che ti coperse un doloroso manto.
 Conobbi allhor, che la passion il uero
 Mostraua à i sensi, ond'era mio l'inganno,
 E rinforzai con piu ragion' il pianto.

Lasciar non posso i miei dolci pensieri,
Ch'un tempo mi nodrir felice amando,
Hor mi consuman misera cercando,
Pur quel mio Sol per altri alti sentieri.
Ma tra falsi pensieri, e pianti ueri,
La cagion immortal vuol che obliando
Ogn'altra cura, io uiua al fin sperando
Vn giorno chiaro dopo tanti neri.
Onde l'alto dolor, le basse rime
Muoue, e quell'aragion la colpatoglie
Che fa uiua la fede, e'l duolo eterno.
In fin à l'ultim'hora à quelle uoglie
Saran sole nel cor che furon prime
Sfogando il fuoco honesto, e'l duol interno.

Quel fior d'ogni uirtute in un bel prato
Con l'aura de la mia gioiosa speme,
Tal odor mi de gia, che il dolce seme
Fa il frutto amaro anchor soaue, e grato.
Se n'e benigno, o pur contrario'l Fato
Non si discerne infn àl'hore estreme,
Che se l'un mal s'allental'altro preme,
Sempre e' dubbioso il nostro miser stato.
Ma per cangiar di tempo, ò di fortuna
Non si cangerà in me l'alto pensiero
Di lodar la cagion, pian ger il danno.
Da l'antica passion nacque sol una
Fede al mio petto, che non men sincero
Dal primo giorno sarà l'ultim'anno.

Penso per addolcir i giorni amari
 A l'amata cagion far degna stima,
 Che uiue in cielo, e'n terra, anchor la prima
 Luce, che'l secol nostro orne, e rischiari.
 Tento i graui martir, dogliosi, e chiari,
 Narrar piangendo, e de sfogarli in rima;
 Prendo consiglio da color, ch'in cima
 D'alto saper son hoggi eccelsi, e rari.
 Veggio ch'una uolubil rota muoue
 L'instabil Dea, che per uie lunghe, ò corte,
 Chi piu lusingha à maggior mal riserba.
 Ma non trouando al fin ra gion, che gioue
 A l'alma nel suo duol sempre proterua,
 Prego che'l pianto mio finisca morte.

Quando il gran lume appar ne l'Oriente,
 Che'l negromanto de la notte sgombra,
 E da la terra il gielo, e la fredd'ombra
 Dissolue, e scaccia col suo raggio ardente.
 De l'usate mie pene alquanto lente,
 Per l'inganno del sonno allhor m'in gombra,
 Ond'ogni mio piacer risolue in ombra,
 Quando da ciascun lato ha l'altre spente.
 O uiuer mionoioso, o auuersa sorte,
 Cerco l'oscurita, fuggo la luce,
 Odio la uita ogn'hor, bramo la morte.
 Quel che à gliocchi altrui noce, à me riluce,
 Perche chiudendo lor s'apron le porte
 A la cagion, ch'al mio scî mi conduce.

Occhi l'usanza par che ui sossinga
Al pianger uostro, & à l'altrui dolere,
Mirando la cagion cresce il uigore,
Non la uedendo uoi, che ui lusingha.
Anzi scorger ne par che non la finga,
Ma sempre interna ne dimostra Amore
L'imagin bella, e di mandarla al core
Si bella, e uiua à forza ne costringa.
Anzi del ueder uostro cieco insano
Fer una imagin finta il cor s'infiama
A lusato desir con falsa speme.
Forse il cor crede, e noi miriamo in uano,
Ma questa colpa e ugual, ei nella fiamma,
E noi nel pianto la purgamo insieme.

Voi che miraste in terra il mio bel Sole
Deh fate à gl'altri che no'l uiddero fede,
Che come il suo ualor ogn'altro eccede,
Così son le mie pene al mondo sole.
Quanti ei ualse, e non men l'anima si dole,
Chi la sua uita uiddo, hor la mia uede
Di quella gloria, e questa pena crede,
Che il ciel senz'altro ugual ambe le nuole.
Ond'ei mi appar souente in sonno, e dice,
Nasce un miracol nuouo dal tuo danno,
Che spesso in ciel mi puo far men felice.
Piu nuouo e assai dic'io, ch'al breue in ganno
Dun nostro sguardo, che nel sonno lice,
Tenermi uiua in sì mortal' affanno.

Gli Agnoli eletti à quel bene infinito
 Braman hoggi soffrir penosa morte,
 Poi che ne l'alta gloriosa corte
 Non sia piu il seruo del Signor gradito.
 Piange la nostra madre il giusto ardito,
 Ch'à i figli suoi del Ciel chiuse le porte,
 E che le man piagate hor sieno scorte
 Per ridurci al camin da lei smarrito.
 Asconde il Sol la sua fulgente chioma,
 Speziansi i sassi uiui, apronsi i monti,
 Tremala terra anchor, turbansi l'acque.
 Piangono i spirti à nostri danni pronti
 De le catene loro l'aggiunta somma,
 L'huomo non piange, e pur piangendo nacque.

Poi che tornata sei anima bella
 A la porta celeste, onde partisti,
 Quanto lasciati hai noi miseri, e tristi,
 Tanto lieta hai nel Ciel fatt'ogni stella.
 Non piango gia il tuo ben, mal'empia, e fella
 Sorte del mondo ilqual mentre uiuesti
 Col dotto fil così honorato festi,
 Che non fu ugual in questa etade, ò in quella.
 Rimaso e senzate pouero, e priuo
 D'ogni sua gloria, e per disdegno, e doglia
 Sommerso ha quasi Roma il Tebro altiero.
 Sol per te h'ha fatto quel, che per lo Diuo
 Cesar gia fece, e appar di quella spoglia
 Pianto hà la tua beata almo sincero.

Le tante opre diuine, e'l sacro impero
In terra, e'n ciel del nostro eterno sole
Scriffer quei lanti in semplici parole,
Per non giunger con arte forza al uero?
Mossa da simil fede io scrivo, e spero,
Che se le lodi uostre rare, e sole,
Qual posso canto, ò come il uer le vuole,
Non se ne sdegne il uostro animo alifero.
Che quasi per la candida, ch'in oro
Sottil s'appoggia sì, ch'altra uaghezza
Non puo impedir la sua piu chiara luce.
La uostra uera gloria in quell'altezza,
Che merta così ricco, e bel the soro
Dentro al mio basso stil solariluce.

S'io non dipingo in carte il sopr'humano
Del Roman nostro padre almo ualore,
Intenta charita, pietoso amore,
Fa mancar il pensier, cader la mano,
Poscia le glorie sue l'humil, e piano
Mio stil non giunge al casto amico ardore,
Richiama l'alma accesa i giorni, e l'hore
Vuol ch'io consumi lagrimando in uano.
Toglie l'amato Sol la luce altiera
Il canto mio, ma l'amorosa forza
Contro ragion la cieca uoglia spinge
Diversa passion per l'un ri forza,
E per l'altra'l desio raffrena, e stringe,
Ma questa, e quella fiamma io serbo intera.

Qual huom cui folta nebbia al uiso ha spento
 L'orme del chiaro suo noto uiaaggio,
 Ma dal pie auerzo, dal giuditio saggio,
 Quasi cieco condur dritto si sente.

Tal io gia al fin della mia uoglia ardente,
 Viddi asconder da morte il fido raggio,
 Scorta del uiuer mio, ma pur sempre haggio
 De l'alto essemplio suo chiara la mente.

Alta notte la sua d'altro bel giorno
 Scorgo, onde l'anima desiosa, e lieta
 Sempre si uolge al mio celeste segno.

Così senza girar gli occhi d'intorno,
 Quanto posso leggiara à l'alta meta,
 Chi mi scuopre il mio Sol, correr m'insegno. / 3

Signor, ch' in quella inaccessibil luce,
 Quasi in alta caligine, t'ascondi,
 Ma uiua gratia e chiari rai diffondi
 Nel specchio eterno' ou' ogni ben riluce.

Principia il tutto, e al suo fin lo conduce
 Vn solo cenno tuo, qual mille mondi
 Potria far, e disfar, che nei profondi
 Abissi in terra, e in ciel sei uero Duce.

Risguardame ti prego in questo centro
 Terrestre afflitta, e con l'ardor che sole
 La tua bontade al mio martir proueggia.
 Pon l'anima hormai tant' al tuo regno dentro
 Ch' al men lontan la scalde il tuo gran Sole,
 E da uicin quel picciol mio rineggia.

Di quella charatua serbata fronde
Che a rari antichi Apollo ampia corona
Donasti allhor, che à l'lma tua Helicon
Gustar l'acque piu chiare, e piu profonde.
Hor che'l gran Iouio ne l'estreme sponde
Del patrio Oceano à l'Indio suona
Con le luci d'honor, che si ragiona,
Le prime glorie altrui gir le seconde.
Orna di propria man la fronte altiera,
Che la sua dotta Musa hoggi è sol quella,
Che rende il secol nostro adorno e chiaro.
Questo al Sol uiuo mio sua luce intiera
Serbara sempre, e quel soggetto raro
Hara si degna historia, eterna, e bella.

Le nostre colpe han mosso il tuo furore
Giustamente Signor ne i nostri danni,
Ma se l'offese auanzano gli affanni,
D'affaila tua bonta uince ogni errore.
Chiede merce ciascun carico d'orrore,
Deposta la superbia, e i ricchi panni,
Non fe ragion in longo uolger d'anni,
quel che'l diuin giuditio hà in si poch'hore.
Vede'l passato mal, pianze'l presente,
Teme'l futuro, e piu il supplittio eterno,
Che tal uita, tal pregio al fin apporta.
Scorga il bel raggio tuo la cieca gente,
Senta'l rimedio del tuo amor superno,
Apri hormai di pietà l'immensa porta.

Se ben'a tante gloriose, e chiare
 Dote di quello inuitto animo altiero
 Volgo la mente, ogn'hor fermo il pensiero,
 Non fur l'altre di fuor men belle, erare,
 Pur perche quelle son, queste n'appare,
 Che sian piu grate, il casto nostro, e uero
 Parrebbe fusse Amor falso, e leggiero,
 Se non fusser l'interne al cor piu chare.
 Ma quanto mai di buon uisse fra noi,
 Quanto di bel per occhio human si scorse,
 Anzi la uirtù uera, e la beltade.
 In lui rifulse sì, che tutti uoi
 Che l'omirasti, hor piu uiuete in forse
 S'hebbe tal gloria la piu chiara etade.

La mia diuina luce, e doppia scorta
 De l'alma in questa, e in quell'altra uita,
 Qui con l'Essempio al uero honor s'inuita,
 E la col bel pensier sempre la porta.
 A l'una, e l'altra gloria apre la porta,
 E se da i passi miei fusse seguita
 I goderei la sù quell'infinita,
 E questa al fin mortal saria men corta.
 S'ella scorgeua un'intelletto uguale
 Al lume suo, l'hauria condotto in parte,
 Che saria l'à beata, e quà felice.
 Ma il Ciel si largamente non comparte
 Le gratie sue, ne al mio perfetto lice
 Hauer per guida un sol, per uolar, l'ale.

Se i chiari spirti que mostro natura
L'ultima forza si, che inteser quanto
Circonda il ciel con suo stellato manto,
E d'esso il moto, l'ordin, la misura.
E gl'altri po, che con la mente pura
Alzar soipra di se se stessi tanto,
C'hebber la uera fede, e'l lume santo
Senza dar punto al uiuer basso cura.
Hauesser del mio sol mirato i rai,
Quei primi haurian da sue grand'opre inteso,
Che reggeua il bel corpo alma immortale.
Questo del uer con maggior fama acceso
Il cor, uedendo un tal miracol, quale
Nel mondo tra gli human non fu gia mai.

S'io potessi sottrar dal giogo alquanto
Madonna il collo, e uolger i pensieri
Da la mia luce altroue sciolti e interi,
Li porrei in uoi uolgendo in riso il pianto.
Farei dolce lo stil, soaue il canto,
Per dir d'z uostri honori pregi altieri,
Che l'alte sue uirtu son regni ueri,
Non corona, ne scettro, o regal manto.
Ma a uoi fu il Ciel si largo, e a me la stella
Si parca, che si oppon tosto il mio Sole
Tra il uostro Paradiso, e gliocchi miei.
Ei ritien la mia uista, e come sole
L'affrena in lui, per non ueder men bella
La vostra lode, e torme i chiari omei.

Spense il dolor la uoce, e poi non hebbe
 Per sibella cagion lo stile accorto,
 Ma dell'error palese ascola porto
 La pena poscia'l cor tanto m'increbbe.

El tristo canto, che col tempo crebbe,
 Piu noia altrui, ch'a me stessa conforto
 Credo che porga, & al uero uien corto
 Che per il suo miglior tacer douerebbe.
 Ne gioua à me, ne à quel mio lume santo,
 Che al suo ualor, & al tormento e poco
 Quanto puo dir, chi piu Helicon honora.
 Tempo è ch'ardenda ascoso il fuoco,
 Mai sempre si di fuor rasciughi il pianto,
 Che sol d'intorno al cor rinascea, e mora.

Qual Tigre dietro à cui gl'innola, e toglie
 Il charo pegno, o mia dogliosa sorte
 Corri'io seguendo l'empia, e dura morte;
 Ricca all'hor del'amate, e dure spoglie.

Ma per colmarmi il cor d'interne doglia,
 Sdegnose à bintrar mio chiuse le porte,
 Che con far nostre uite manche, e torte,
 Non empia le bramose ingorde uoglie.

Vol troncar l'ali à i bei nostri desiri,
 Quand'han preso spedito, e largo uolo,
 Per gir del cader loro alta e superba.

Huopo non gli è ch'a numer grand'aspiri
 Certa d'hauerne tutti, elege solo

L'hure piu dolci per parer piu aserba.

Quando dal suo tormento il cor si duole,
Si ch'io bramo il mio fin; timor m'assale
Ed dice, il morir tosto à che ti uale?
Se forse lunghi uai dal tuo bel sole.
Dala cui fredda tema nascer suole
Un caldo ardir, che pon d'intorno l'ale
A Palma, onde disgombra il mio mortale
Quant'ella puo da quei, che'l mondo uole
Così lo spirto mio s'asconde, e copre
qui dal piacer human, non già per fama,
O uan grido, o pregiar troppo se stesso.
Ma sente'l lume suo, che ogn'hor lo chiama,
E ueder il uolto, ouunque mira, impresso,
Chi li misura i passi, e scorge l'opre.

Spiriti felice, c'hor lieti sedete
Tra l'alme Muse, e di quel sacro monte
V'è noto il fondo, e son le uoglie pronte,
Venite al fin de l'honorata sete.
D'un bel desir pietosi hormai porgete
Le uostre destre à me, ch'intorno al monte
Cercando uo con uergognosa fronte
L'alma, che scorge il ben, c'hor ui godete.
Non ch'io pensi dar luce al chiaro Sole
In che mi specchio, ne ch'un marmo breue
Non chiuda il nome mio col corpo insieme;
Ma ch'immanzi à quei rai non fian di neue
Tante amoroze mie basse parole,
Mentre sfoga il dolor, che il cor mi preme.

Vidd'io la cima, il grembo, e l'ampie falde
 Del monte altier, che'l gran Tipheo nascòde
 Fiammegiar liete, e le ue' Zofe sponde
 Del lito bel de lumi ornate, e calde.
 Per le tue glorie che sien chiare, e salde,
 Mentre e stabil la terra, e mobil l'onde,
 Vedran senza timor d'essere seconde.
 Sì chetal piazza il mondo unquar isalda.
 Ounque mi uolgea triumpho nuouo
 Scorgea per l'opre degne, e tutt'intorno
 De l'alto tuo ualor lode immortali.
 Ne questo Signor mio fu solo un giorno,
 Ma gli anni tuoi si ben dispensi i truouo;
 Che nel gran merto i di fur tutti uguali.

Rami d'un alber santo, e una radice
 Ne diede al mondo, ma son chiare, e intiere
 L'alme tue frondi, e le mie manche e nere,
 Onde di uersi frutti amor ne lice.
 Ben fuora appar di lor suo stil felice,
 S'io per lui degna scorta à l'alte spere
 Fusi'io à Parnaso, e l'altre glorie uere,
 Come à gli amanti Laura, e Beatrice.
 Sì che per far eterna qui memoria
 Di lui, uolga il purgato, e raro stile,
 A tal, ch'allarghi il uolo à i bei pensieri.
 Che poggiando ogn'her piu sua immortal gloria,
 Cader non puo, la mia depressa, e humile,
 Poi del suo honor uanno i miei spirti altieri.

Se l'empia inuidia asconder pensa al uostro
Lume mio sol un raggio, allhora, allhora,
De sette altri maggior ui adorna, e honora;
Quasi Idra bella nuoua al secol nostro.
Con chiare uoci, e con purgato inchiostro
Ogni spirto gentile, fin che l'Aurora
O u'il sol cade, il lume eterno adora,
Com' Idol sacro, ò diuin raro mostro.
E quel cieco uoler, che non intende
L'altiera luce, u' piu celar la crede,
Piu la discuopre, e se medesimo offende.
L'occhio, e l'oggetto bel conforme il uede
Sempre piu chiaro; onde per uoi s'asconde
A uirtu il buono, il suo contrario cede.

Se quel superbo dorso il monte sempre
Sostien, perche aspirar al ciel gli piacque
Da peso, e fuoco oppresso, cinto d'acque
Arde piange, e sospira in uarie tempre.
E degno che'l passato duol'contempre
Il presente gioir, che Tiphéo nacque
Per alte imprese, e à forza in terra giacque
Non conuien bel desir tempo di stempere.
Hor gli da il frutto la smarrita speme
Dal qual puo hauer sì lunga, e chiara historia
Che compensa il piacer l'haute pene.
Non cede il carico, che felice il preme,
Senei spirti diuini e uera gloria,
A quel, che'l uecchio Atlante anchor sostiene.
Di uaga

Di uaga Primavera i piu bei fiori,
 Di rare gemme il piu ricco thesoro,
 De le pregiate uene il piu fin'oro,
 Perdendo, col bel uolto i propri honori,
 Che al chiaro lampeggiar di quei colori,
 Par che celeste man l'alto lauoro,
 Là doue grauita, l'humil decoro
 Empio gli huomini, e i Dei d'intensi ardori.
 Io misero, che mirarla osai per farmi
 Immortal col morir, l'audace impresa
 Ne piu graue martir toglie il timore,
 Ne posso, o voglio di speranza aitar mi,
 Anzi ogn'hor giungo foco a l'alma accesa,
 Che bel fin fa, chi bene amando more.

Di lagrime, e di fuoco nodrir l'alma,
 Con secca speme rinuerdir la uoglia,
 Legar di nuouo il cor, quando di scioglia
 Segno maggior la uista altiera, e l'alma.
 M'insegna Amor ageuolar la salma,
 Mentre piu alto il bel pensier m'innuoglia,
 E nel dolce cader scemar la doglia,
 Perc'habbia altrui del mio languir la palma.
 Soane cibo mi e il pianto, e l'ardore,
 Le perdute speranze un giusto freno,
 Che indietro uolge il gia corso desiro.
 Il tormento m'apporta largo honore,
 Che per uirtu del bel lume sereno,
 Di par à la mercè piace il martire.

Pensier ne l'altro uolo, oue tu stendi
L'audaci penne, il mio ualor non sale,
Onde perder l'imprefe, & arder l'ale
Seria al fin del principio, & hora intendi?
Poi con l'ardito uaneggiar m'accendi,
Si ch'io consento il bel lume immortale
Mirar con l'occhio mio debole & frale,
Che l'uihor perde, oue tu sol ascendi.
Defio non ho ch'aspiri al gran disegno
Che da radice e suelta mia speranza,
Volto e in contrario ogni benigno lume.
Arde il cor pur senza mostrarmi un segno,
A scondasi il martir, ch'ogni altro auanza,
Almatati, & adora il sacro nume.

Se à l'alto uol, mancar l'ardite penne
D'altro conteste, che di fragil cera,
Colui, ch'accende in Ciel la quinta sphaera,
Dal sommo padre tal decreto ottenne.
Quel cerchia inuidia tal mai non sostenne.
Che di fama, e uirtu gloria si uera
Mostrar si in un soggetto forse intera,
Miracol solo, ch'agli nostri auuenne.
Ne l'un fu ardito in guerra armato oppor se,
Tanto lume diuin scorgere gli parue,
Ne l'alto irato in lui fulgor contorse.
Morte mandar con si falaci larue,
Che lieta, e inerme à l'incontro gli corse,
Non cadde già, ma dal mondo disparue.

Quando piu stringe il cor la fiamma ardente,
Corro à l'alme fauile, ond'esce il fuoco,
In piu ogn'hor m'accendo, iui m'alluoco,
E per sì dolce ardor l'alma il consente.

D'appressarsi al suo mal rimedio sente,
Spregia il martir per appreggiar il luoco,
A la cagion si uolge, e prende in giuoco
Il graue duol de l'affannata mente.

Nasce dal uiuo lume un raggio tale,
Che di ricca speranza ogn'hor m'adoïna,
E pol mia fede in lieto fin predice.

Chi non adora un uator senza uguale,
Chi non cõtempla un Sol, che s'è pre aggiorna
Chi non ammira sì nuoua Fenice.

Amor mi sprona, e in un tempo m'affrena,
Lo star mi strugge, e il fuggir non m'aita,
V gualmentemi spiace morte, e uita,
Giusto duol certo à lamentar mi mena.

Questa nuoua tra noi del Ciel serena,
Che per cosa mirabile, s'addita,
Qual io la uiddi in su l'eta fiorita,
Sempre m'è innanti per mia dolce pena.

La diuina incredibile bellezza
Raddoppia à l'alta impresa il mio ualore
Ch'el fren de la ragion Amor non prezza.

E dolendo addolcisse il mio dolore,
Ne l'alma mia punto di disdegno sprezza,
Che tal fin fu, chi bene amando more.

Veggio al mio danno acceso, e largo il Cielo,
E al mio giusto desio, sdegnoso, e parco,
Edel gran mal, ch'ho sempre il petto carico
Mostrò la minor parte, e l'altre celo.
Ne spero homai, ch'al uariar del pelo,
Girando il di, ch'à miso mal grado uarco,
Can gi l'alma lo stile, o'l graue incarco,
Mennoioso sopporto il mortal uelo.
Beata lei, che con un fuoco estinse
L'altro piu interno, e da l'ardita morte
Fu il morir lungo in si breu'hora spento.
Ma'l timor de l'eternè fe piu corte
Le pene sue, ma'l mio furor di stinse
Maggior paura, e non minor tormento.

Nella dolce stagion non se incolora
De i nai fior, o uer fronde nouelle
La terra, ne fiorir fa tante stelle
Nel piu sereno Ciel la uaga Aurora
Con quanti alti pensier scorge, e honora
L'anima accesa, ricca anchor di quelle
Gratie del lume mio, ch'altiere, e belle
Mostra ardente memoria d'hora in hora.
Tal potes'io ritrarle in queste carte,
Qual'ho impressse nel cor, che mille amanti
Inflammarei de casti fuochi ardenti.
Ma che potria narrar l'alme consparte
Lui del mortal uelo, e quelli intenti
Raggi de la uirtù si uini, e santi.

43
Felice Donna à cui Vanimo uinse

Graue dolor, ch'al gentil petto escluse

Desio di uita, e le speranze infuse

Nel cieco oblio, d'ogni timor ti cinse.

De l'altrui sangue il sposo amato tinse

Il manto all'hor, che dal martir confuse

Fur le ragioni in te le uoci chiuse,

Ch'Amor ne l'alma il maggior mal dipinse

Quante morti ti colse, e lunghe, e uere

Quel'una, che ti diede in un momento

Per fuggir graue mal piume leggiere.

Ma io, che maggior danno hor prouo hor sento,

Non dal mio chiaro Sol uolgesi altire,

Ch'a mio mal grado il cor uince il tormento.

Con far le glorie tue Signor piu conte

Sei hor del nostro nome ampio ristoro.

Di lode ornando uoi, di eterno alloro

Cingi à te stesso l'honarata fronte.

L'animo inuitto, e l'alte forze pronte

Sembr'al maggior periglio, e gemme, e ora

Spregiar non ti bastò, ch'altro thesoro

Trouasti con Apollo al sacro fonte.

Ben ti rende sicuro il tuo ualore.

Edi gran lunga auanti ogni mortale,

On d'humilta d'inuidia scarco esalti.

Riserbato t'h'al ciel per nostro honore

Tanti, e tant'anni, ch'un soggetto tale

Conuiene à tuoi pensieri felici, e alti.

Quel Sol, che fu dal Ciel l'alma innamora,
Tosto per l'honorata angusta strada
Corse, per far del mondo ogni contrada
Ricca de la sua gloria in sì breue hora.
Non era in mezz'zo l'hemisperio anchora
Il suo bel giorno, e del'inuita spada
Hermo tremaua, e Nilo: Ahi come aggrada
A Morte, ch'anzi tempo ogni ben mora.
Occaso non gli die, che sempre in orto
Viura la luce sua per cui rinasce
Virtude al cor, quand'e dal martir spenta.
Giunse ei qui del honor al uero porto,
Hor goda al Ciel in dio l'alma contenta,
E la mia qui del suo ualor si pasce.

Donna sicura ac cesa, e dal'errante
Volgo lontana in solitario albergo,
Lieta mi par ueder lasciando à tergo
Quanto non piace al primo eterno amante.
E fermar col desio le sacre piante
Soua un grã môte, ond'io mi specchio e tergo
Nel bel essempio il pensier drizzo, & ergo.
Drieto l'orme beate, e l'opre sante.
L'alpestre rupe sua, quest'aspro scoglio
M'appresentatal hor, ma lunghi il Sole,
Che uicin l'infiammaua il cor mi scalda.
Pur fermo in lei la speme come soglio
Che de bei crin nella dorata falda
Copra le colpe mie quand'ella vuole.

Quel bel ginepro oue d'intorno cinge
 Irato uento, ne percio le foglie
 Sparge ne disunisce, anzi raccoglie
 La cima e i rami, e se stesso si stringe.
L'animo stabil mio Donna depinge
 Combattuto ad ogn' hor, ma se discioglie
 Fortuna l'ira, ei la raffrena, e toglie,
 Sol uincendo il dolor, che la sospinge.
Con chiuderfi, e coprir ne i gran pensieri
 Dal sol amato, nel cui lume inuolta
 Da l'aspra guerra altiera l'alma riede,
A quell'alber Natura insegna à fieri
 Nemici contrastare, e a me la molta
 Ragion, uol che nel mar cresca la fede.

Quante uirtuti qui fra noi comparte
 Il Ciel all' hora, che con benigni aspetti
 Suoi lumi accende à far sì degni effetti,
 Che'l poter suo diuin dimostra in parte.
D'intorno lampeggiar chiare consparte
 Al mio Signor uidd'io, Voi spiriti eletti,
 Che fermate sì bei rari concetti,
 Honorate di lui le nostre carte.
El sia degno soggetto à i sacri inchiostrì,
 Che dal lume diuin piu larga uita
 Haurian i bei famosi studi uostri.
Che se poca mortal luce finita
 Vi sprona hor tanto da superni chiostrì,
Quanto accendermi de luce infinita.

Ite Signor per l'orme belle, ond'io
Riueggia intero in uoi quel lume chiaro
Del mio sol uiuo, e questo parco, e auaro
Ciel uenga a forza largo al uoler mio.
Spiegato ha'l uostro ardir l'acerbo, e rio
Fato, de uostri e con l'inuitto, e raro
Valor a chi piu il uede ogn'hor piu chiaro
Tolto ha di maggior luce altro desio.
Hor che quel Soi, che solo in uoi risplende,
Non mostra in terra i diuin raggi ardenti,
Ma con lume maggior la su contende.
Odo che'l uostro core hauendo spenti
I contrasti infidie, s'erga, e accende
Di sempre farse conto a l'alte menti.

Anime belle, che uiuendo essempio
Destate qua giu d'ogni uirtute ardente,
Hor nel piu chiaro Ciel, e piu lucente
Schernite il mondo scelerato, e empio.
Ma cui grauosa, e non piu udita scempio
Preme di e notte senza fin dolente
Mirate spesso; e s'inganni la mente
Ch'io son per uoi de Dio pur uero tempio.
E poi che senza me finisti il corso,
Che natura ui diede ambi ad un tempo
Saluando il nodo, che ui strinse intero.
Porgete (io prego) di la su soccorso
Al uiuer mio, nel qual troppo m'attempo
Cercando in seguir uoi desto sentiero.

L'altezza de l'oggetto, onde à melice
 Sperar le glorie de gli antichi intere
 Può quello in me, ch'in menti piu seure
 Puote Seluaggia, la gran Laura, e Bice.
 Faccia d'un cigno pur una cornice,
 E i corni in bianchi altri cantando à schiera;
 Che le mie fiamme per le stelle fiere
 Di se medesima è altiera uincitrice.
 Da lei mi uien, che la mia lingua al gelo
 Pigro se gli uì toglie ad altro sforza,
 Ch'attorno spesso a nobil don uiuio.
 Squarciate dunque de l'affetto il uelo,
 Che'l lume in uoi del buon giuditio amorza,
 Io per me son quasi senza onda rio.

Alma cortese, che con dolci accenti
 Lungi da Lethe il tuo bel sol honori,
 E d'ogni sua uittoria eterni allori
 Consacri in carte alle future genti.
 Per sparger questi di uirtute ardenti
 Tutti i suoi raggi, e fur di lui minori,
 Destin, Fato momento, humani errori,
 E cio ch'apporta di fortuna i uenti.
 Sol una nubbe amato lume infesta,
 Par che contrasti, e gir non lasci intiero
 Là doue il porta il tuo leggiadro stile.
 Cio fu, che'l bel paese uì se di questa
 Terrena cinse, e d'un bel nodo altiero
 Troppo hebbe (mentre ei ne fe giorno) à uile.

Della S.^{ra} Veroni
 ia Gambasani

Si come augelli semplicetti, e puri,
Lunzi dal suo natio almo ricetto,
Volano al Ciel cercando à lor diletto
Piazze piu uerdi, e fonti piu securi.
Così lasciando gl'altri giorni oscuri
Dopo le spalle, e ogni mortal difetto,
Comparis passo à fido albergo eletto
Moueste, che non tempo, o Morte furi.
Et à se per seguitarui anch'io gia mosso,
Ma inuidia n' hebbe il mio destin nemico,
In tanto mi perdei miser di uista.
Lasso che penso del mortal mio scosso
Sol fui, perch'io restassi piu mendico
Menando uita tenebrosa, e trista.

CANZONE

S Pirto gentil, che sei nel terzo giro
Del Ciel fra le beate anime asceso
Scarco del mortal peso,
Doue premio si rende, à chi con fede
Viuendo fu d'honesto Amore acceso.
A me, che del tuo ben non gia sospiro,
Ma di me, ch'anchor spiro,
Poi che al dolor che ne la mente fiede
Sopra ogn'altro crudel non si concede
Di metter fine à l'angosciosa uita.
Gliocchi, che gia mi fur benigni tanto

Vogli à gli mei, ch'al pianto
 Apronsi larga e si continua uscita
 Vedi come mutati son da quelli,
 Che ti sclean parer già così belli.
 L'infinita ineffabile bellezza
 Che sempre miri in ciel non ti distorni,
 Che giochi à me non torni
 A me, che già mirandoti credesti
 Dissender ben tutte le notti, e i giorni
 E se'l leuarli à la superna altezza
 Ti licua ogni uaghezza,
 Deb quanto mai qua giù più charo hauesti
 La pietà, almen cortese mi ti presti
 Ch'in terra un qua non fu da te lontana,
 Et hora io n'ho d'hauer più chiaro segno
 quando nel diuin Regno
 Doue senza me sei, u'è la fontana,
 S'Amor non può, dunque pietà ti pieghi
 D'inchinar il bel sguardo a li miei prieghi.
 Io sono, Io son ben dessa; hor uedi come
 Me hà cangiato il dolor fiero & atroce
 Ch'à fatica la uoce
 Può di me dar la conoscenza uera.
 Lassa ch'al tuo partir, parti ueloce
 Da le guancie, da giochi, e da le chiome
 questa, a cui dauì nome
 Tu di beltà; & io n'andaua altiera,
 Che me'l credea, poi che in tal pregio t'era,
 Ch'ella da me partisse all'hora, & ancho

Non tornasse mai piu, non mi da noia,
Poi che tu à cui sol gioia
Dilei dar intendea, mi uenne manco,
Non uoglio no, s' anch'io non uengo, o doue
Tu sei, che questo, od altro ben mi gioue.
Come possibil è quando souuiemme
Del bel guardo soaue ad hora, ad hora,
Che spento hà sibreue hora,
Ond'è quel riso estinto,
Che mille uolte non sia morta, o mora,
Perche pensando à l'ostro, & à le gemme,
Ch'auara tomba tiemme
Di ch'era il uiso Angelico distinto
Non scoppia il duro cor dal dolor cinto.
Com'è ch'io uina quando mi rimembra,
Ch'empio sepolchro, einuidiosa polue
Contamina, e dissolue
Le delicate alabastrine membra,
Dura condition, che Morte è peggio
Patir di Morte e insieme uiuer deggio.
Io sperai ben di questo carcer tetro
Che qua giu serra i gnuda anima, sciorme,
E correr dietro à l'orme,
De li tuo santi piedi, & teco farmi
De le belle una in ciel beate forme.
Chio crederia, quando ti fusse dietro.
E insieme udisse Pietro,
E di fede, e d'Amor di te lodarmi,
Che le sue porte non potria ne garmi.

De perche tanto è questo corpo forte,
 Che ne la lunga febbre, ne'l tormento,
 Che maggior nel cor sento
 Potesse trarlo à destinata morte,
 Sì, che lasciato haueffi il mondo teco,
 Che senza te, ch'eri suo lume, è cieco.
 La cortesia, e'l ualor, che stati ascosti
 Non so in qual'antri, & latebro si lustrì
 Eran molti anni, e lustrì,
 Et che poi teco apparuerò, e la speme,
 Che in più matura etade à l'opre illustri
 Parreggiassi de i Publii, e quei famosi
 Tuoi fatti gloriosi,
 Si ch' à sentire haueffero l'estreme
 Genti, ch' anchor uiua di Marte il seme,
 Non pur non ueggio, ne da quella notte
 Che à gliocchi miei lasciasti un lume oscuro,
 Mai più ueduti furo,
 Che ritornati à loro antiche grotte,
 E per disdegno con giurar no, quando
 Del mondo uscir, torne perpetuo bando.
 Del danno sua Roma infelice accorta
 Dice: Poi che costui Morte mi tolli,
 Non mai più sette colli
 Duce uedrà che triumphando possa
 Per Sacra uia trar catenati i colli.
 De l'altre piaghe, ond'io son quasi morto
 Forse sarei risorta,
 Ma questa è in mezzo il cor quella percossa

Che da me ogni speranza ne harimossa.
Turbato corse il Tebro à la marina,
E ne die annuntio ad Ilia sua, che meste
Grido piangendo, hor questa
Di mia progenie è l'ultima roina.
Le sante Nimphe, e i boscarecci Dei
Trasse il grido à lagrimar con lei.
E fu sentito in l'una, e in l'altra riu
Piangere donne e donzelle, e figlie, e matri
E da purpurei patri
A la piu bassa plebe il popol tutto,
E dire: O patria questo di fra gli atri
D'allia, e di Canne à posterì si scriua
Quei giorni, che cattiu
Restasti, e che'l tuo Impero fu distrutto,
Ne piu de questi son degni di lutto
E'l desiderio Signor mio, e il ricordo,
Che di te in tutti gl'animi e rimaso
Non trara gia à l'ocaso
Di questo il uiolente Fato ingordo,
Ne potra far, mentre che uoce, e lingua
Forman parole, il tuo nome s'estingua.
C — C'hai dalalir' al mio Signor canzone
Si ch'oda tua ragione,
D'ogn'intorno ti son chiuse le uie.
Piaçesse a i uenti al men di rapportarli
Che di lui sempre pensi, o pian ga o parli.

48
CANZONE.

Mentre la nave mia lungi dal porto,
 Prima del suo Nocchier, che uiue in Cielo,
 Fugge l'onde turbate in questo scoglio,
 Per dare al lungo mal breue conforto,
 Vorrei narrar con punto acceso zelo
 Parte de la cagion, on'io mi doglio,
 E'l peso di color, che da l'orgoglio
 Di fortuna il ualore in alto uola,
 Agguagliano al mortal mio graue affanno;
 Vederse maggior danno
 Diletto, e libertade ad altra inuola,
 O s'io son nel tormento al mondo sola.
 Penelope, e Laodomia un casto ardente
 Pensier mi rappresenta, e ueggio l'una
 Aspettar molto in dolorose tempre
 E l'altra hauer con le speranze spente
 Il desir uiuo, e d'ogni ben di giuna
 Conuenirgli di mal nodrirsi sempre,
 Ma par la speme a quellail duol contempe
 questa il fin lieto fa beato ond'io
 Non ueggio il danno lor mostrar si eterno
 E'l mio tormento interio
 Non affrena sperar, netoglie oblio,
 Ma co'l tempo il mio duol cresce, e'l desio
 Arianna, e Medea dogliose erranti
 Sento di molto ardir di poca fede
 Doler si in uan biasmando il proprio errore.

Ma se i uolubil Ciel, gl'infidi Amanti
Diero à tanto seruir a spra mercede,
Disdegno, e crudeltà tolse il dolore,
E'lmio bel Sol continuo pena, e ardore
Manda dal Ciel co i rai nel miser petto
Di fiamma hoggi, e di fede albergo uero,
Ne sdegnò vnqua il pensiero,
Ne speranza, o timor, pena, ò diletto,
Volsè dal primo mio diuino oggetto.
Portia soursa d'ogni altra mi riuolsè
Tant'al suo danno, che souente insieme
Pianfil'acerbo martir nostro uguale:
Ma se breue hora forse ella si dolse,
Quanto io sempre mi doglio, poca speme
D'altra uita miglior le diede altre ale,
E nel mio cor dolor uiuo, e mortale
Siede, e del core, e de l'anima serena
Vita immortal questa speranza toglie
Forza à l'ardite uoglie,
Ne par questo il timor d'eterna pena.
Ma gir lungi al mio Sol la man raffrena,
Poscia accesi de ueri, e falsi Amori
Ir ne ueggio mill'alire in varia schiera,
Ch'a miglior tempo lor fuggi la spene,
Ma basti uincer questi alti e maggiori,
Ch'à tanti pareggiar mia fiamma altiera,
Forse degno quel Sol che la sostiene,
Che quante io leggo indegne, ò giuste pene
Da mobil fede, ò impetuosa Morte,

Tutte

Tutte spente le scorgo in tempo breue,
 Anima fero, o leue
 Aperse al sdegno, od al furor le porte,
 Et fe le uite à le lor uoglie corte.

Onde à che uolger piu l'antiche carte
 Di mali altrui, ne far de l'infelice
 Schiera moderna paragone anchora,
 Se inferior ne l'altra chiara parte,
 En questa del dolor, quasi Fenice
 Mi sento rinouar nel fuoco ogn'hora;
 Perche'l mio uiuo Sol dentro inamora
 L'anima accesa, e la cuopre, e rinforza
 D'un schermo tal, che minor luce sdegna,
 E su dal Ciel m'insegna
 D'amar, e sofferrir, ond'ella à forza
 In sì gran mal sostien quest'humil scorza
 Canzon tra uiui qui fuor di speranza
 Va sola, e di ch'auanza
 Mia pena ogn'altra, e la cagion puo tanto,
 Che m'e nettar'il fuoco, ambrosia il pianto.

Il fine de Sonetti, e Canzoni.

Seguitano la Stanze.

INCOMINCIANO

le stanze aggiunte.

Q Vando miro la terra ornata, e bella
De mille uaghi, e odori fer fiori,
E si come nel Ciel luce ogni stella,
Così splendono in lei uari colori,
Et ogni fiera solitaria, e snella
Mossa da natural instinto, fuori
De boschi uscendo, e de le antiche grotte
Va cercando il compagno giorno, e notte.

E quando miro le uestite piante
Pur di bei fiori e di nouelle fronde,
E degli uccelli le diuerse, e tante
Odo uoci cantar dolci, e gioconde,
E con grato romor ogni sonante
Fiume bagnar le sue fiorite sponde,
Tal che di se inuaghita la Natura
Gode in mirar la bella sua fattura.

Dico fra me pensando, quanto è breue
Questa nostra mortal misera uita
Pur dianzi tutta piena era di neue
Questa spiaggia, hor si uerde, e si fiorita,
E d'un aer turbato, oscuro, e greue
La bellezza del Ciel era impedita
E queste fiere uaghe, e amorose
Stauan sole fra monti, e boschi ascese.

Ne s'udiuan cantar dolci concenti
 Per le tenere piante i uaghi ucelli:
 Che dal soffiar di piu rabbiosi uenti
 S'atterran secche queste, e muti quelli:
 E si ueggion fermar i piu correnti
 Fiumi dal ghiaccio, e piccioli ruscelli,
 E quanto hora si mostra bello, e allegro
 Era per la stagion languido, & egro.

Così si fugge il tempo, e col fuggire
 Ne porta gli anni e'l uiuer nostro insieme:
 Che à noi (colpa del Ciel) di piu fiorire,
 Come queste faran, manca la speme,
 Certi non d'altro mai che di morire,
 O d'alto sangue nati, o di uil seme.
 Ne quanto puo donar benigna sorte
 Fara uerso di noi pietosa Morte.

Anzi questa crudel ha per usanza
 I piu famosi, e triomphanti Regi,
 All'hor c'hanno di uincere speranza
 Priuar di uita, e de gl'ornati fregi:
 Ne gli gioua la regia alta possanza,
 Me gli hauuti trophèi ne fatti egregi,
 Che tutti uguali in suo poter n'andiamo,
 Ne piu di ritornar speranza habbiamo.

E pur con tutto cio miseri, e stolti
 Dil nostro ben nemici, e di noi stessi
 In questo graue error fermi, e sepolti
 Cerchiamo il nostro male, e i danni espressi,

67
E con molte fatiche, affanni molti
Rari hauendo i piaceri, i dolor spessi
Procacciamo di far noiosa, e greue
La uita, che troppo è misera, e breue.

Quello per hauer fama in ogni parte
Ne la sua piu fiorita, e uerde etade
Seguendo il periglioso, e fiero Marte.
Hor fra mille saette, e mille spade
Animoso si caccia, e con nuoua arte
Mentre spera di farsi à le contrade
Piu remote da noi altri immortale
Casca assai piu ch'un fragil uetro, e frale.

Quell'altro ingordo d'acquistar thesori
Si commette al poter del mare infido,
E di paura pien, e di dolori
Trapassa hor questo, hora quell'altro lido,
E spesso da l'irate onde i romori
Gli fan merce chiamar con alto grido,
E quando ha da ricchir piu cerca speme
La uita perde, e la speranza insieme.

Altri ne le gran corti consumando
Il piu bel fior de suoi giouanil'anni,
Mentre utile honor uanno cercando
Sol ritrouano inuidia, oltraggi, e danni:
Merce d'ingrati Prencipi, che in bando
Posi'hanno ogni uirtù, e sol d'inganni,
E di brutta auaritia han pieno il core,
Pubblico danno al mondo, e dishonore.

Altri poi uaghi sol d'esser pregiati.
 E di tener fra tutti il primo luoco,
 E per uestirsi d'oro, e gire ornati
 De le piu chare gemme, à poco, à poco
 Tiranni di la patria odiosi, e ingrati
 Si fanno, hora col ferro, hora col fuoco,
 Ma al fin di uita indegni, e di memoria
 Son morti, e col morir muor la lor gloria.

Quanti son poi, che diuenuti, amanti
 Di due belli occhi, e d'un leggiadro uiso
 Si pascon sol di dolorosi pianti
 Da se stessi tenendo il cor diuiso.
 Ne gioia, ne piacer sono bastanti
 Trarli del petto se non finto riso,
 E se lieti talhor si mostran fuori,
 Hanno per un piacer mille dolori.

Chi niue senza mai sentir riposo
 Lontana da la dolce amata uista.
 Chi à se stesso diuien graue, e noioso
 Sol per un sguardo, ò una parola trista.
 Chi da un nuouo riuai fatto geloso
 Quasi appresse al morir si duol, s'attrista.
 Chi si consuma in altre uarie pene
 Più spesse assai, che le minute arene.

E così senza mai strinzere il freno
 Con la ragion à questi uan desiri
 Dietro al senso correndo, il uiuer pieno
 Traggono d'infiniti aspri martiri,

22
Che tranquillo saria puro, e sereno,
Se senza passion senza sospiri
Lieti godendo quanto il Ciel n'ha dato
Viuendo con modesto, & humil stato.

Come ne la felice antica etate
Quando di biancolatte, e uerdi ghiande
Si pasceuan quell'anime ben nate
Contente sol di pouere uiuande,
E non s'udia infra le genti armate
De le sonore trombe il romor grande,
Ne per far l'armi gli Ciclopi ignudi
Battendo risuonar facean l'incudi.

Ne gli porgeua la speranza ardire
Di poter acquistar fama, & honore,
Ne per dargli di poi graue martire
Con dubbiosi pensier dauant timore.
Ne per mutarsi i Regni per desire
Per soggiogare altrui gioia, e dolore
Sentiuano giamai sciolti di queste
Humane passion graui, e moleste.

Ma senza altri pensier stauan contenti
Con l'aratro a uoltar la dura terra,
Et a mirar i suoi piu chari armenti
Pascendo insieme far piaceuol guerra,
Hor con allegri, e boscarecci accenti
Scacciavano il dolor, che spesso atterra,
Ch'in se l'accoglie, fra l'herbette, e fiori
Cantando hor cō le Nimphe, hor cō pastori.

E spesso à pie d'uno olmo, ouer d'un pino
 Era una meta, o termine appoggiato,
 E chi col dardo al segno più uicino
 Veloce daua, era di frondi ornato.
 A Ceres poile spiche, à Bacco il uino
 Offeriuan deuoti, e in tale stato
 Passando i giorni lor serena, e chiara
 Questa uita facceam misera, e amara.

Questa e le uita che cotanto piacque
 Al gran padre Saturno, e che seguìta
 Fu da i pastori suoi, mentre che giacque
 Nelle lor menti l'ambition sopita.
 Ma come poi questa ria peste nacque
 Nacque con lei l'inuidia sempre unita,
 E misero diuenne à un tratto il mondo
 Prima così felice, e sì giocondo.

Perche dolce più assai era fra l'erba
 Sotto l'ombre dormir quieto, e sicuro,
 Che ne dorati letti, e di superba
 Purpura ornati, e forse più ogn'oscuro
 Pensier discaccia, e ogni doglia acerba
 Sentir col cor tranquillo, allegro, e puro
 Ne l'apparir del Sol mu gghiar gli armenti
 Che l'harmonia de più soauì accenti.

Beato adunque, se beato lice
 Chiamar mentre che uiue, huomo mortale
 E se uiuendo si puo dir felice,
 Parmi esser quel che uiue in uita tale.

Ma chi esser poi desia, qual la Fenice,
E cerca di mortal far si immortale,
Miri quella che l'huomo eterno serba
Dolce nel fine, e nel principio acerba.

La uirtu dico, che uolando al Cielo
Cinta di bella, e inestinguibil luce,
Se ben uestite e del corporeo uelo
Con le fort'ale sue porta, e conduce,
Chi l'ama, e segue, ne di morte il Zelo
Teme giamai, che questo inuitto duce
Spregiato il tempo, e suoi infiniti danni
Fa uiuer tal che morto e gia mill'anni.

Di cosi bel desio l'anima accende
Questa felice, e gloriosa scorta,
Che a le cose celeste spesso ascende,
E l'intelletto nostro spesso porta
Tal che del Ciel, e di Natura intende
Gliautri segreti, onde poi fatta accorta
quanto ogn'altro piacer men bello sia
Sol segue quello, e tutti glialtri oblia.

Quanti Prencipi grandi, amati, e chari
Insieme con la uita han perso il nome
quanti poi uiuon gloriosi, e chiari
Poueri nati, sol perche le chiome
Di sacri Lauri, altieri doni, e rari
S'onorono felici, & hora come
Chiare stelle nel ciel splendon beati,
Mentre il mondo stara sempre honorati.

Molti eſſempi potrei uenir contando,
 De quali piene ~~ma~~ son tutte le carte,
 Ch' il Ciel prodotto ha in ogni tempo ornando
 Non ſempre auaro, hor queſta, hor quella par
 Ma quanti ne ſur mai dietrolaſciando, (te
 E quanti hoggi ne ſon poſti da parte
 Vn ne diro, che tal fra gli altri luce,
 Qual tra ogn' altro ſplendor dil ſol la luce.

Dico di uoi, e de l'altiera pianta
 Felice ramo del ben nato Lauro
 In cui mirando ſol ſi uede, quanta
 Virtù riſplende dal mare Indo al Mauro,
 E ſotto l'ombra glorioſa e ſanta
 Non ſ'impàrà à pregiar le gemme, ò l'auro.
 Ma le grand' ~~zze~~ ornar con la uirtù
 Coſa da far tutte le lingue mute.

Dietro à l'orme di uoi dunque uenendo
 Ogni baſſo penſier poſto in oblio
 Seguirò la uirtù chiaro uedendo
 Eſſere in ſeguir lei chiaro deſio,
 Fallace ogn' altro, e coſi non temendo
 O nemica Fortuna, ò deſtin rio
 Starò con queſta, ogn' altro ben laſciando
 L'anima, e lei, mentre ch' iouiùo, amando.

IL FINE.

202603

LA TAVOLA.

- Desidera adar drieto alla croce per poter alla mē
sa de beati satiarfi del ueder Idio. car. 7
- Racconta el giorno della Natiuita della vergine
Maria, nelquale ella desia che'l cuor suo dal
mal si parta & si rimoua. car. 7
- Insegna come ripulire si debbe l'anima nostra, &
di che si debba ornare. car. 3
- Racconta el grā misterio della Natiuita di xpo
elquale l'inuita & muoue a lasciar il mōdo. 8
- Mostra che l'huom non debbe por cura tanto al
viuere & vestire con l'esempio de gl'ucelli
& de gli. car. 8
- Racconta l'opre di santo Frācesco & quello che
in lui opo Christo. car. 8
- Mostrache senza la gratia di Christo nō si puo
l'huomo leuar dal peccato. car. 9
- Parla all'angelo buono che gli driZZi la mente a
Dio & non la lasci pensare el male car. 9
- Prega Dio che rallumini tutte le genti si che elle
abbandinino la cura del mondo. car. 9
- Mostra quāto in noi possa il libro arbitrio ca. 9
- Racconta el giorno della comunione, & a quella
si prepara. car. 10
- Raccōtala grādeza dell'ope di Christo in terra
& che per gratia sua ella ha abbandonato el
mondo. car. 10
- Mostra che l'huom riscaldar si deue dell'amor
diuino, & accio n'inuita el sole significato per
la gratia di Dio. car. 10

Qui loda el sacramēto della Eucharistia nel
qual si uede con l'occhio della fede al Signor
nostro. car. 10

Prega Noe che per lui impetri la purita della sua
mente quando uerra il diluuio del fuoco per i
peccati del mondo. car. 11

Domāda aiuto alla uergine Maria per la sua sa
lute. car. 11

Dice che per auanti ha scritto per honor del mon
do, ma che per l'auenire uol del honore di
Christo solo iscriuere. car. 11

Che la uiua fede le mostra, che Christo, e il suo
uero Apollo, per cui spera uiuer sēpre. c. 11

Che i noue chori de gli anglioli, non le noue mu
se. Et Christo in mezzo a quei scorgeno il
suo pensier, a la santa scrittura. ca. 12.

Loda il Molza, et dice che piu honor haura, se ac
cēdera il suo Cardinale a l'amor di Dio, che
Dante ilqual la sua Beatrice tiro in cielo. 12

Disegna se gli sia concesso il scriuere, del suo
gran sole cose rare. car. 12

Nel giorno de la circoncisione fu fatto questo so
netto, doue mostra che i sacrificii del uecchio
tēpio figurauano Christo, uero sacrificio. 12

Mostra i gradi co quali l'ddio, tira, & conuerte
l'huomo a se. car. 13

Che Simeone, mosso dal spirito di Christo, desi
deraua ueder il uerbo incarnato. car. 13

STAMPATA IN VENETIA

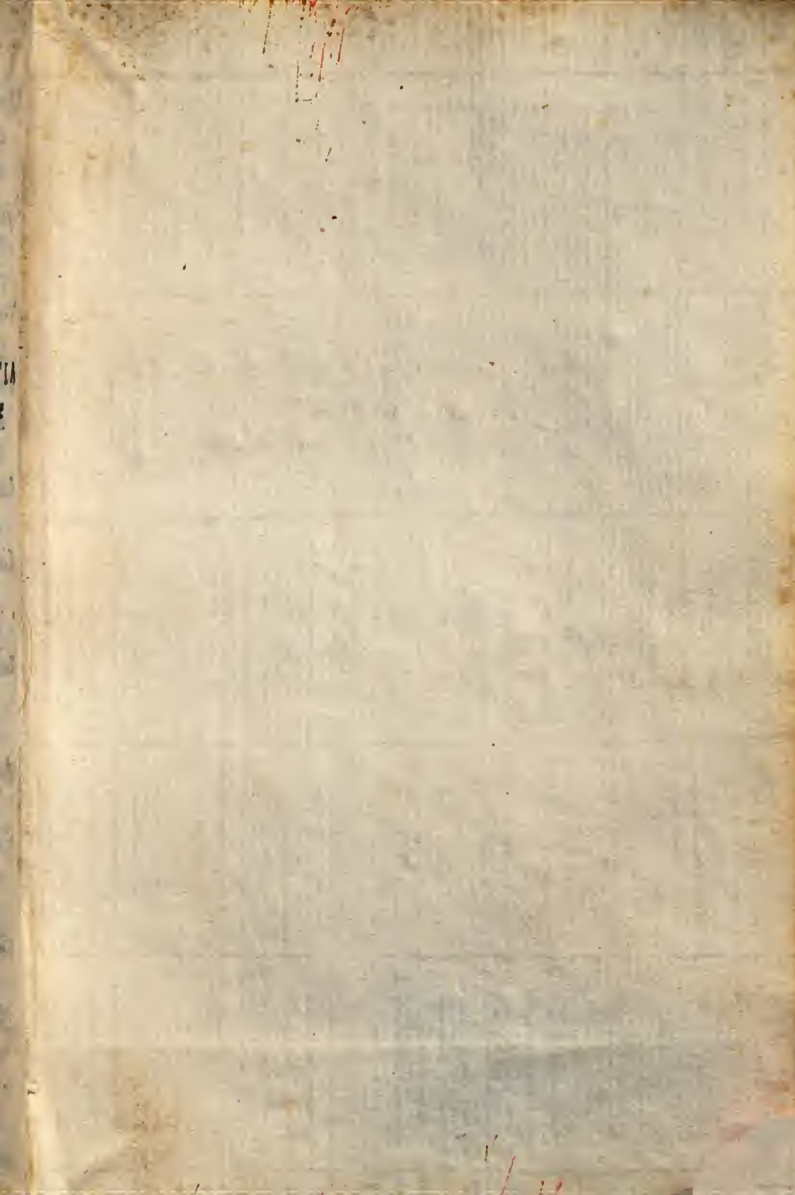
per Comin de Trino ad instantia de

Nicod' Aristotile, detto Zoppi

no. Nel annodel Signor.

M D XLII.









BIBLIOTECA